ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII N. 165
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

OMAGGIO

14-15 Luglio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-089, 50-990, 52-661. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1800): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

NERVOSI COLLOQUI FRA I «TRE» A PARIGI

Dulles sarà indotto a tornare a Ginevra?

Mentre si avvicina la scadenza del 20 luglio fissata da Mendès-France per il raggiungimento della pace in Indocina, si discute sulle clausole dell'eventuale «compromesso» - Il Dipartimento di Stato americano offrirebbe un «patto di garanzia» per l'Estremo Oriente contro una sollecita ratifica della CED da parte della Francia - La «Tass» accusa gli S. U. di voler sabotare la conferenza ginevrina

Dal nostro corrispondente

PARIGI, mercoledì sera.

Le conversazioni franco-anglo-americane di Parigi, cominciate ieri alla fine del pomeriggio e protrattesi fino a dopo la mezzanotte e riprese stamane fra Mendès-France e Dulles alle 11,30 si concludono alla fine della mattinata, a meno che non sia necessaria una riunione definitiva nel pomeriggio, prima che il Presidente del Consiglio francese riprenda l'aereo per Ginevra.

Mendès-France — che dispone ormai di una sola settimana per realizzare il «cessate il fuoco», secondo la scadenza del 20 luglio, da lui stesso fissata — ha dichiarato infatti che è sua intenzione ritornare in giornata nella città svizzera, per riprendere i negoziati con cinesi e russi e indocinesi delle due parti: ribelli e non ribelli.

Si osserva a Parigi che per la prima volta i delegati dei due campi indocinesi si sono incontrati e ciò ha dato luogo alla possibilità di confrontare i rispettivi punti di vista sull'indipendenza del paese.

Per quanto riguarda le conversazioni franco-anglo-americane di Parigi siamo sempre ridotti alle ipotesi. Soltanto quando saranno finite si potrà sapere se Mendès-France e Eden sono riusciti nel loro intento, cioè a convincere Dulles dell'opportunità di ritornare a Ginevra per dare la garanzia americana all'accordo eventuale inteso a realizzare la pace in Indocina.

Sembra che l'idea del ritorno di Dulles a Ginevra faccia strada, e pare difficile infatti che l'America possa rimanere al di fuori dell'accordo. Gli assenti hanno sempre torto — dice un vecchio proverbio — e ciò è ancora più vero in politica: se l'accordo non si realizza si dirà che esso non è stato possibile perchè gli americani l'hanno impedito con la loro assenza, e va rilevato, per l'appunto, che una nota dell'agenzia sovietica Tass accusa già gli Stati Uniti di sabotare la conferenza di Ginevra; viceversa se l'accordo viene concluso si dirà che esso è stato possibile perchè gli americani erano assenti.

Washington ha dunque interesse, questa volta, ad allinearsi sugli alleati europei, facendo buon viso anche a una soluzione che non le dia completa soddisfazione. Non c'è dubbio che Mendès-France e Eden abbiano fatto presente ai loro interlocutore questa opportunità.

Resta a vedersi quali condizioni porranno gli Stati Uniti al loro ritorno in Svizzera. Prima di tutto si ritiene che esso non sarà immediato. Dulles non vorrà avere l'aria di cedere e il ritorno, semmai, si avrebbe soltanto fra pochi giorni tanto per salvare la faccia. Inoltre si dice negli ambienti americani di Parigi che Dulles chiederebbe alla Francia la garanzia che la C.E.D. verrà ratificata contro la garanzia americana in Indocina.

Queste voci sono incontrollabili e le riferiamo soltanto per dovere di cronaca, ma è certo che il problema della CED è stato evocato da Dulles, sebbene Mendès-France abbia dichiarato che le conversazioni a tre si sono svolte soprattutto sull'Indocina.

Queste conversazioni, tuttavia, si sono dimostrate meno facili del previsto, poichè non si sono concluse ieri sera e continuano stamane. Ciò dimostra che tutti gli aspetti dei vari problemi in sospeso vengono esaminati attentamente, e quando si discute in buona fede è difficile che un accordo non venga trovato.

L. Mannucci

Il Presidente del Consiglio francese Mendès-France arrivato con Eden a Parigi da Ginevra per incontrarsi con Dulles

I comunisti chiedono il Vietnam settentrionale

GINEVRA, mercoledì sera.

La prossima seduta plenaria della conferenza, la ventinovesima, non potrà aver luogo prima di domani pomeriggio, al più presto. Frattanto, funzionari ed esperti delle diverse delegazioni continuano le loro conversazioni di carattere informativo, nell'attesa che, in dipendenza delle conversazioni parigine, si decida se le ostilità debbano essere sospese oppure se la guerra continuerà.

Ieri sera Mendès-France, parlando a Parigi coi giornalisti, aveva detto che la conferenza ginevrina procedeva in modo «eccellente» e che egli continuava a credere che la cessazione delle ostilità possa essere concordata entro il 20 luglio. Ma l'ottimismo del Presidente del Consiglio francese è lungi dall'essere condiviso da tutti i diplomatici occidentali convenuti a Ginevra.

I comunisti hanno fatto conoscere le loro condizioni e, se non interverranno attenuazioni all'ultimo momento, il prezzo che essi esigono per la pace è piuttosto elevato. Essi chiedono la spartizione al 13° parallelo cioè la cessione virtuale di tutto il Vietnam settentrionale al regime di Ho Chi Minh, nonchè una parte del Laos. Chiedono inoltre che si svolgano al più presto elezioni generali, perchè sanno che una consultazione popolare, in questo momento, potrebbe dar loro il controllo di tutto il Vietnam.

I francesi vorrebbero che la linea della cessazione del fuoco fosse tracciata verso il nord, nella maggior misura possibile: preferibilmente sul 17° parallelo, in modo da poter conservare la capitale dell'Annam, Huè, e l'importante base navale ed aerea di Tourane.

ULTIMISSIME

Dulles dice di no?

Ma non si opporrebbe al ritorno di Bedell Smith a Ginevra

PARIGI, mercoledì sera.

Dulles si sarebbe rifiutato di tornare a Ginevra e intenderebbe ripartire immediatamente per gli Stati Uniti. Se non interverranno fatti nuovi all'ultimo istante, il Segretario di Stato dovrebbe lasciare Parigi in serata. Tuttavia le insistenze inglesi e francesi non sarebbero state del tutto inutili. Dulles lascerebbe che il suo sostituto, Bedell Smith, riprenda la direzione della delegazione americana alla Conferenza di Ginevra.

Città e villaggi austriaci minacciati dal nubifragio

Le acque del Danubio continuano a salire

Soldati russi e americani lottano a spalla a spalla contro la piena - Fra loro parlano una strana lingua a base di "okay,, e di moltissimi gesti - Si entra in zona sovietica senza lasciapassare

Vienna, mercoledì sera.

Per la prima volta dall'inizio della guerra fredda, russi e americani lavorano a gomito a gomito, in stretta collaborazione, nel tentativo di porre in salvo centinaia di vite e di salvare il salvabile nei villaggi austriaci invasi dalle acque del Danubio.

A Muckendorf circa cinquanta americani ed un pari numero di soldati russi fanno parte di una medesima squadra di salvataggio, i cui componenti, nella maggior parte, non hanno toccato il letto da due giorni e anche più; tra i due gruppi di soldati si parla una strana lingua, fatta di qualche parola internazionale, come «okay» e di moltissimi gesti.

La popolazione di Muckendorf ha visto arrivare l'acqua del Danubio con dolore, ma con una certa tranquillità nell'animo: i militari russi e americani erano già stati in grado, infatti, di evacuare, in lotta con il tempo, la maggior parte delle abitazioni, prevenendo a volte di pochi minuti l'arrivo delle acque. Quando la potenza dell'inondazione ha raggiunto la cittadina, il lavoro è stato ripreso con l'aiuto di barche e di battellini di gomma.

Molti soldati americani hanno dovuto, per ragioni di forza maggiore, spingersi per parecchie miglia all'interno della zona controllata dai sovietici (e, in tempi normali, per potere fare questo occorrono speciali lascia-passare che vengono esaminati decine di volte): questa volta invece non hanno trovato alcun intoppo durante i loro viaggi e nessuno li ha fermati per chiedere la ragione della loro presenza in territorio russo.

Scambi di cortesie e un senso reciproco di ammirazione vengono segnalati nel gruppo misto che lavora: un capitano americano, essendo al corrente che un suo sergente non dormiva da 48 ore lo invitava perentoriamente a riposarsi, ma il sergente, tale Arnold Riggins della Virginia, gli rispondeva: «Sto lavorando e guardo i russi che lavorano con me. Moltissimi di loro sono nelle mie condizioni, ciò significa che la nostra presenza è necessaria» e, ciò detto, ha ripreso tranquillamente a lavorare.

La situazione è ancora grave a Vienna e nell'Austria orientale: il livello del Danubio è ancora aumentato. Nelle primissime ore di stamane esso aveva raggiunto nella capitale l'altezza di metri 8,45 allagando altre strade e case nei sobborghi. I danni materiali sono elevati ma grazie allo sforzo dei volontari e delle autorità non si sono avute a lamentare altre vittime.

Il pericolo che maggiormente preoccupa è quello della diffusione di malattie epidemiche a causa del possibile uso di acqua contaminata da parte degli abitanti delle zone allagate. Anche oggi la radio ha ammonito a più riprese di non bere acqua se non dopo averla fatta bollire. Non di meno il governatore della Bassa Austria ha dichiarato che per ridurre il rischio di epidemie è probabile che si decida l'evacuazione in massa di tutti i bambini delle zone maggiormente danneggiate dall'alluvione.

A Budapest la navigazione sul Danubio è stata sospesa e fervono i preparativi per fronteggiare l'ondata di piena il cui arrivo è imminente.

Nella Germania orientale, nei pressi di Gera, è parzialmente crollato un viadotto a doppio binario. E' così rimasto interrotto il traffico ferroviario fra la Sassonia e la Turingia.

Tre italiani liberati dalla Cina comunista

HONG KONG, mercoledì sera.

Le autorità comuniste cinesi di Shangai hanno liberato nei giorni scorsi il medico italiano Ugo Capuzzo, di Padova.

Il Capuzzo è giunto oggi nella colonia inglese con altri due italiani, il triestino Paolo Benetti e la suora Luisa Gamba di Roma. Il dott. Capuzzo, di 48 anni, è stato interrogato dalle autorità.

Nave italiana in un mare di fiamme

Drammatico incendio nel porto dell'Avana
Duecento passeggeri sbarcati fra scene di panico

GENOVA, mercoledì sera.

All'arrivo della motonave «Andrea Gritti», proveniente dagli scali del Centro-America, si sono appresi i particolari di un drammatico incidente di cui il piroscafo fu protagonista all'Avana, incidente che per poco non ebbe gravissime conseguenze.

Nel pomeriggio del 18 giugno scorso l'«Andrea Gritti» si trovava ancorato a una banchina del porto cubano a fianco di una petroliera che stava scaricando gasolio. Per un guasto alle tubature il combustibile finiva copiosamente in mare e poi ad un tratto s'incendiava. Le acque ben presto divennero un mare di fiamme, che si estesero minacciose, giungendo a lambire il bordo della motonave italiana, tanto che i cavi di ormeggio della stessa e alcune sovrastrutture presero fuoco.

Il pericolo per l'«Andrea Gritti» era grave: a bordo erano circa duecento passeggeri i quali, alla vista delle fiamme, furono presi da comprensibile panico. Tuttavia, grazie al tempestivo intervento del comandante, degli ufficiali e dell'equipaggio, non si ebbero a lamentare incidenti. Avvisata la locale Capitaneria, venivano inviati sul posto alcuni motoscafi che provvedevano a trasportare i passeggeri a terra.

Subito dopo due rimorchiatori agganciavano la petroliera e la traevano fuori dell'ambito portuale. Il pericolo di una esplosione improvvisa a bordo della nave-cisterna era costante: sarebbe bastato che le fiamme, che già lambivano la tolda del cargo, fossero giunte alle «tank», e l'esplosione sarebbe stata inevitabile e di spaventose conseguenze.

Fortunatamente la petroliera veniva rimorchiata al largo senza ulteriori danni; qui alcune squadre anti-incendio, su mezzi natanti, affrontavano le fiamme e dopo dura lotta le domavano.

Fredda il figliolo

con una rivoltellata alla testa

PALERMO, mercoledì sera.

Alle 8,30 di stamane, a Bagheria, Antonino Di Chiara di 46 anni ha ucciso il proprio figlio Francesco, di anni 22, al termine di una furiosa lite.

Fra padre e figlio i litigi e gli alterchi erano frequentissimi soprattutto per motivi di interesse.

Stamane in una nuova discussione, presto degenerata in lite violenta, il Francesco, stando alle prime notizie raccolte, avrebbe rivolto al padre frasi particolarmente ingiuriose, esasperandolo. A un certo punto il padre, estratta una pistola, ha esploso contro il figlio parecchi colpi, uno dei quali ha raggiunto il giovane alla testa uccidendolo. L'omicida subito dopo è fuggito.

La sentenza colpisce un grande ospedale di Londra

12 milioni d'indennizzo per l'errore di una infermiera

Il clamoroso caso della signora Farley, costretta a nascondere per sempre le sue gambe ridotte a due arti straziati

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Un grande ospedale di Londra dovrà dare settemila sterline (quasi dodici milioni di lire) entro le prossime due settimane, alla signora Margareth Farley, a risarcimento dei gravi danni fisici subiti dalla donna in conseguenza della sbadataggine di un'infermiera. Così ha stabilito ieri il Tribunale di Londra, con una sentenza che ha provocato vivissimo interesse nei circoli legali: l'indennizzo, uno dei più elevati che siano stati concessi in vertenze di questo genere, conferma, infatti, che la Giustizia intende punire con la massima severità ogni grave caso di negligenza o di inavvedutezza da parte del personale ospitaliero. Se fino a ieri i risarcimenti in casi di simile natura si calcolavano in centinaia di sterline, d'ora in poi — insegna la nuova sentenza — non saranno mai inferiori alle parecchie migliaia.

La signora Margareth Farley entrava in ospedale un anno fa circa, per una delicata operazione. L'intervento fu compiuto felicemente.

Un pomeriggio, avvertendo un gran freddo alle gambe, ella chiese all'infermiera di metterle nel letto due borse di acqua calda. L'infermiera eseguì l'ordine, pose una borsa contro la coscia destra e un'altra contro la coscia sinistra e indi si allontanò, dicendo che sarebbe tornata subito.

Passarono dieci secondi, quindici, trenta: l'infermiera non ricompariva.

Il forte calore emanante dalle due borse cominciò a provocare alla donna, che aveva le mani immobilizzate da un intrico di bende, atroci sofferenze. Cercò, muovendo le gambe, di allontanare da sè le due scottanti borse, ma senza successo: per la strettezza del letto, esse tornavano a riappoggiarsi contro il suo corpo. Non potendo più resistere al dolore, la signora Margareth si mise a urlare disperatamente, chiamando la infermiera. Ma questa era in una stanza privata e nessuno giunse in soccorso della degente. Infine, dopo avere invano tentato di buttarsi dal letto, la disgraziata svenne.

L'infermiera, la quale si era completamente dimenticata delle due borse d'acqua calda, non tornò nella stanza che un'ora più tardi. Allorchè sollevò le lenzuola, subito s'avvide delle gravi conseguenze della sua sbadataggine. Le due borse avevano atrocemente ustionato entrambe le gambe.

«Il disastro provocato dalla disattenzione dell'infermiera è immenso — ha detto ieri il giudice — quelle gambe di cui la signora Farley era una volta giustamente fiera, non sono ora che due arti straziati. E' vero, la signora può ancora camminare e può ancora danzare — seppure non più con la facilità di un tempo — ma ciò non significa nulla. Quelle gambe, che ella una volta non esitava a mostrare, ora, invece, deve nasconderle».

Per questi motivi il giudice ha concesso alla signora Farley un indennizzo di settemila sterline pari a circa dodici milioni di lire italiane.

L'elevatezza del risarcimento ha sbalordito la stessa Margareth Farley la quale aveva chiesto un indennizzo di appena qualche centinaio di sterline. «Quando il giudice pronunciò la parola «settemila» — ella ha rivelato dopo il processo — pensai che si fosse sbagliato. Non mi sarei mai aspettata un risarcimento così cospicuo, anche se imbodestamente devo ammettere che possedevo delle gambe che si potevano giudicare perfette».

Mario Ciriello

Pugnalata sulla scalèa della Madeleine

Emozione a Parigi per il caso di Jacqueline Gauthier - Quasi senza vita con una profonda ferita al petto e l'arma al fianco - Delitto o tentativo di suicidio? - La polizia non esclude che la ragazza possa essere stata spinta all'atroce gesto perchè giudicata inetta a guidare l'automobile

La freccia sugli scalini della chiesa de La Madeleine indica ov'è stata trovata la ragazza

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

Ieri sera e questa mattina, in mezzo alla folla di turisti che si assiepavano nella storica chiesa della Madeleine, un attento osservatore avrebbe potuto notare la presenza di un certo numero di signori vestiti in borghese, che sembravano interessarsi molto più al pavimento della chiesa che alla sua maestosa architettura o alle vetrate dai brillanti colori. Quegli signori curiosi, ma affaccendati, sono degli investigatori che cercano di risolvere il mistero della ragazza trovata pugnalata ieri su una scalèa della centralissima chiesa di Parigi, con il petto trafitto da una pugnalata sotto il seno sinistro.

La presenza della ragazza, stesa sugli scalini come fosse addormentata, è stata notata ieri da alcuni turisti. Avvicinatisi per vedere perchè non si muoveva, essi osservavano inorriditi che aveva i vestiti arrossati dal sangue che usciva da una larga ferita nel petto, e che un pugnale, ancora lordo di sangue, giaceva al suo fianco.

La polizia immediatamente avvertita faceva trasportare la ragazza in un vicino ospedale: qui la disgraziata riusciva a parlare, e dava alla polizia le sue generalità: Jacqueline Gauthier, di vent'anni.

Grazie alle cure immediate che le sono state prodigate e a varie trasfusioni, la ragazza, malgrado la gravità della ferita e il molto sangue perduto, veniva dichiarata questa notte fuori pericolo dai medici, secondo i quali la lama è stata fortunatamente deviata da una costola, evitando così, per vero miracolo, che raggiungesse il cuore.

Ma la ferita è molto profonda e la ragazza è ancora molto debole.

Jacqueline ha potuto rispondere ad alcune domande della polizia, ma le sue risposte non hanno ancora chiarito le cause del gesto disperato: se effettivamente si tratta di un tentato suicidio — come pensano gli investigatori — o di un eventuale delitto.

L'inchiesta non ha rivelato, infatti, nella vita privata di Jacqueline, nessun fatto saliente che giustifichi un suicidio. La ragazza aveva subito, poche ore prima di essere ritrovata sulla scalinata della chiesa, un esame per ottenere la patente per guidare un'automobile, ma era stata respinta. Questo fatto non sembra tuttavia tale, secondo la polizia, da spiegare il suicidio.

Una frase pronunciata dalla ragazza potrebbe, invece, fornire la chiave del mistero. Quando un agente le ha chiesto se fosse il caso di avvertire i suoi genitori, ella ha risposto con un fil di voce: «Essi vivono separati e non so neppure dove abitino».

Jacqueline ha rifiutato di precisare se si era recata in chiesa per tentare di uccidersi e, in questo caso, perchè aveva scelto proprio quel luogo per il suo gesto. Si è limitata a dire: «Mi sono recata in chiesa per essere sicura di non essere disturbata», ma senza precisare se effettivamente si è suicidata o è stata aggredita.

Il caso della ragazza ha suscitato profonda emozione a Parigi; esso segue a pochi mesi di distanza il tentato suicidio dello studente italiano Natoli, nella cattedrale di Notre Dame.

Christian Felabarre

Le Borse oggi

A TORINO

	13	14		13	14
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Mercato molto incerto e contrastato durante la riunione. Il settore degli Immobiliari si presenta in apertura nettamente sostenuto per compere insistenti, in particolare di Risanamento.

Nella fase terminale della seduta e soprattutto nel dopoborsa, le Fiat sono ricercate molto insistentemente e terminano su prezzi largamente superiori. Qualche scambio in Nebiolo mette in luce la prevalenza dei compratori. Sostenute ulteriormente in chiusura le Acque Potabili.

Mercato nel complesso stazionario, in fase di facile assestamento.

Titoli di Stato invariati.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6100-6200; marengo 4000-4700; sterl. cartacea 1730-1760; dollaro carta 624-630; franco svizzero 145,75-146,75; franco francese 171-172,50; oro fino 710-715; argento 18,80-19.

A MILANO

Le ultime disposizioni del mercato hanno avuto conferma anche stamane, specie se si considerano i realizzi di beneficio e di alleggerimento che è necessario assorbire prima dei riporti. Tale lavoro è stato compiuto soprattutto nella prima parte della riunione, dopo un'apertura intonata a calma e riflessività.

Assorbite le offerte, il mercato riprendeva vigorosamente chiudendo ai massimi sui titoli favoriti, come Fiat, Edison, Eternit, i due mercuriferi Amiata e Siele, i quali hanno recuperato tutto il perduto progredendo di un'altra frazione. Vantaggi ulteriori venivano registrati anche dalla Nebiolo e dalla Carlo Erba.

Mercato sostenuto nel comparto dei redditi fissi.

Dollaro U.S.A. 624,82; dollaro canadese 641.

Ecco i prezzi: Generali 13800; Fibre 2190; Viscosa 1868; Finsider 483; Montecatini 1861; Ansaldo 960; Centrale 8610; Fiat 538; Nebiolo 18,30; Edison 2251; Sip 1261; Terni 194; Unes 480; Stet 2806; Romana Zuccheri 1286; Anic 1290; Saffa 1323; Italgas 1886; Rumianca 1118; Burgo 11.830; Italcementi 9710; Pirelli 1983; Pirelli e C. 1716.

Prezzi informativi: sterlina oro 6100-6200; marengo 4535-4655; sterlina cartacea 1725-1745; dollaro carta 627-630; franco svizzero 146,50-147; franco francese 172-173; oro fino 712-716; argento 18,80-18,90.

Il calzolaio omicida

Ricorso del Proc. Gen. per la sentenza contro l'Olmo

Alessandria, mercoledì sera.

Apprendiamo in questo momento che il Pubblico Ministero dott. Aragnetti, che ha svolto tutta l'istruttoria nel processo a carico del calzolaio omicida Emilio Olmo e ne ha chiesto poi la condanna all'ergastolo, pena irrogata ieri sera dalla nostra Corte d'Assise, ha presentato appello.

Secondo quanto si sa, il dott. Aragnetti ricorre per essere stata negata la premeditazione in entrambi gli omicidi contestati all'Olmo.

CRONACA CITTADINA

Al Tribunale dei minorenni: 3 anni e 6 mesi all'assaltatore di banche

Mite condanna al ragazzo che voleva essere un gangster

Una pena lieve è forse la miglior punizione per una mente malata di megalomania brigantesca - Il Centro di rieducazione dovrà restituirlo alla normalità

Il «terrore delle banche», il ragazzo diciassettenne che mise a rumore la città con i suoi audacissimi colpi, è comparso davanti al Tribunale dei Minorenni. La pena è stata mite: tre anni e sei mesi; i giudici hanno creduto di poter restituire il giovane alla vita civile, rieducato e redento, al momento in cui compirà la maggior età.

Il dibattito si è svolto in una piccola aula, nello stesso edificio che ospita il carcere dei minori e il Centro di rieducazione «Ferrante Aporti», nel quale il ragazzo, Armando Cappelli, si trova rinchiuso dal 3 maggio scorso. L'ultimo processo clamoroso che si è svolto in quest'aula fu celebrato il 13 aprile scorso per il truce delitto di Moncalieri: l'uccisione di un giovane di diciotto anni, Domenico Cavallari, da parte della fidanzata quindicenne Franca Bono.

Stamane altro imputato di eccezione: il giovanissimo «rapinatore solitario». Egli deve rispondere di tre aggressioni a mano armata, che tennero in allarme la polizia di Torino per cinque mesi. Il primo colpo fu tentato, il 3 dicembre dello scorso anno a pochi passi dalla casa del giovane, presso la succursale della banca commerciale di via Nizza 106; verso le 19 il Cappelli affrontò il procuratore Mario Rovatti intimandogli di aprire la cassa: il funzionario non perse la calma, disse di non avere le chiavi e consegnò soltanto il portafoglio contenente 10 mila lire.

Il ragazzo, già sconvolto da una cupa tragedia familiare (a dieci anni aveva visto uno passo uccidergli il padre), esaltato da letture di libri gialli e di «fumetti», traviato da pessime compagnie, non rinunciò ai suoi piani dopo il primo insuccesso. Voleva raccogliere molti soldi e mettersi a capo di una organizzata banda di gangsters, sul tipo di quelle che ammirava nei film.

Meditò a lungo sul nuovo colpo da tentare ed attese il momento propizio: il 24 aprile scorso, alle 8,15 del mattino affrontò il direttore della filiale di via Lagrange del Banco di Roma, dottor Giovanni Antonioli. Ma la coraggiosa reazione del direttore, che si trovava solo in ufficio, e l'arrivo del commesso Brusa, valsero a mettere in fuga il giovane bandito.

Quattro giorni dopo il ragazzo tentò l'ultima impresa criminosa: all'ora della chiusura, verso mezzogiorno, entrò dalla porta di servizio nell'agenzia del Banco di Napoli di via Madama Cristina angolo corso Vittorio Emanuele. Il Cappelli riuscì a immobilizzare ed a legare quattro persone, il direttore dott. Gallo, il cassiere Camilletti, il contabile Nicotera, il commesso Massimo: la rapina gli fruttò circa mezzo milione, presto sperperato in feste con gli amici e interminabili gite in taxi.

Le spese inconsuete attirarono l'attenzione della polizia: le indagini svolte dalla squadra Mobile, sotto la direzione del dott. Maugeri e dei funzionari Sgarro, Ferrito e Valerio portarono, il 3 maggio, all'arresto del bandito. Armando Cappelli confessò ogni cosa.

Alle 10 di stamane il ragazzo, bruno, sottile, di aspetto distinto, entra nell'aula in cui ha già preso posto il presidente del Tribunale dei Minori, barone Cornaro. L'accusa è sostenuta dal P. M. dott. Gallotti; al banco della difesa sono gli avvocati Simonetti e Noja. Il Banco di Napoli, costituitosi parte civile è rappresentato dall'avvocato Carlo Giordano.

Lo sguardo del ragazzo non si rivolge alle nere toghe che rappresentano la Giustizia: guarda la madre e la sorella sedute una stretta all'altra sulla panca riservata ai famigliari degli imputati. Per un attimo sembra che stia per scoppiare in singhiozzi, poi si riprende e va a sedersi al suo posto. Le due donne sono impietrite dal dolore, come nel giorno in cui seppero che il loro caro era stato fermato sotto la terribile accusa alla quale non volevano credere.

Non si odono curiosi: infatti le udienze nel Tribunale dei Minori devono svolgersi, per legge, a porte chiuse; nei corridoi sostano i direttori e gli impiegati di banca citati come testimoni, il dott. Maugeri ed un agente della «Mobile». Dichiarata aperta l'udienza, anche i giornalisti abbandonano l'aula: il presidente Cornaro, da molti anni avvezzo a giudicare i giovanissimi con umano senso di giustizia, inizia l'interrogatorio di Armando Cappelli.

Il processo si è concluso rapidamente: l'imputato è confesso e l'esame dei testi ha occupato breve tempo. La difesa si è battuta, in modo particolare, sullo stato psichico dell'imputato: le sue facoltà mentali hanno riportato un terribile trauma per la tragica morte del padre.

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna alla pena di quattro anni e mezzo per le rapine, 6 mesi di arresto per la detenzione delle armi e L. [illegible] di multa.

Dopo le brillanti e commosse arringhe degli avvocati Noja e Simonetti, il Tribunale, concedendo le attenuanti generiche ha condannato il Cappelli alla pena di 3 anni di reclusione per le rapine, a 6 mesi di arresto per le armi, a lire 60.000 di multa e alla restituzione delle somme sottratte (484 mila lire), oltre alle spese per la costituzione di Parte Civile.

Dopo la sentenza, il presidente Cornaro ha rivolto un paterno ammonimento al giovane che, piangendo, si è dichiarato pentito. Una scena commovente si è poi svolta quando la madre e la sorella del Cappelli lo hanno abbracciato prima che venisse ricondotto dai due agenti in borghese nella cella del riformatorio.

Il Cappelli: al termine del processo è scoppiato in pianto

Il direttore dell'agenzia del Banco di Napoli dottor Gallo (a sinistra) e il procuratore della «Commerciale» dottor Rovatti attendono di essere chiamati a testimoniare

Il «bandito solitario» legava così le sue vittime (f. Moisio)

Il direttore dottor Giovanni Antonioli, che respinse l'assalto alla succursale del Banco di Roma, ed il commesso Brusa entrano nel cortile del Tribunale. (foto Moisio)

Il «colpo» all'agenzia del Banco di Napoli in corso Vittorio, angolo via Madama Cristina: il bandito entrato dalla porta di servizio si diresse agli sportelli della cassa, immobilizzò uno dopo l'altro quattro impiegati, legandoli ai polsi con una funicella; aprì la cassaforte e si impossessò di quasi quattro milioni in contanti. (foto Moisio)

I degenti del San Luigi vogliono una inchiesta

Con una lettera indirizzata al presidente della Camera, onorevole Gronchi, ai Ministri del Lavoro e dell'Interno e all'Alto Commissario per l'igiene, la Commissione degenti dell'ospedale S. Luigi ha chiesto una indagine parlamentare sulle «molteplici e inconcepibili carenze di origine sanitaria e organizzativa» riscontrate nel Sanatorio.

Si apprende intanto che alla fine del mese il consiglio di amministrazione del S. Luigi si riunirà per prendere visione del rapporto del prof. Giglio Ferrando, compilato dal consiglio di disciplina. La motivazione della sentenza di sospensione sarà in seguito resa nota.

Selvaggia furia di un muratore

A coltellate sul padrone

Prima gli si avventa addosso mordendolo al collo, poi sfodera l'arma

Durante un litigio scoppiato in un cantiere edile, un muratore ha aggredito il principale ed lo ha ferito con un coltello a serramanico, accorso in aiuto del babbo. L'energumeno si è poi dato alla fuga, ma è stato prontamente arrestato dalla «Celere».

Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio in un cantiere di corso Unione Sovietica, di proprietà di Francesco Macchi. Qui lavorava da tempo come manovale muratore il venticinquenne Pasquale Chilà, pugliese. Non aveva mai dato motivo a lamentele, ma ieri, per motivi non ancora conosciuti, veniva a discussione con il Macchi. La discussione degenerava in diverbio, correvano parole grosse, finchè il muratore, esasperato, si lanciava sul padrone e lo addentava alla parte posteriore del collo.

Il Macchi lanciava un urlo terribile. Accorreva il figlio Gianpaolo, di sedici anni, che si gettava in soccorso del padre e riusciva a strapparlo alla presa del Chilà. Ma questi, ormai era totalmente fuori di senno: invece di calmarsi, traeva di tasca un coltello a serramanico e, apertolo, si buttava sul ragazzo, menando fendenti all'impazzata e gridando come un ossesso. Sia il Macchi padre che il figlio riuscirono, a stento a salvarsi da quella furia scatenata, rifugiandosi in una baracca. Le smanie del Chilà svanirono rapidamente come erano venute: restò qualche istante come inebetito in mezzo al cantiere, poi si diede alla fuga.

La «Celere» veniva subito avvertita del fatto. Gli agenti non perdevano tempo: seguendo una battuta nella zona, il muratore veniva scovato in una trattoria. E' stato portato in arresto al Commissariato di Mirafiori.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+26
MINIMA	+10,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 18; ore 8 di stamane 18,3; umidità 68%; pressione 737. — Previsioni: Tempo buono. Cielo sereno con qualche annuvolamento nelle ore calde. Venti moderati. Temperatura media in aumento.

Pietosa fine di un operaio stamane nei pressi di Castiglione Torinese

Una motocicletta irrompe dalla curva e lo ammazza

Lo sventurato lavorava alla posa di un cavo telefonico - Per prendere gli attrezzi ha attraversato la strada senza accorgersi del passaggio del veicolo

L'operaio Luigi Chiodo, di 45 anni, residente a Gassino è stato investito stamane da una motocicletta, mentre lavorava alla posa di un cavo nei pressi di Castiglione Torinese. Dopo quattro ore di atroce agonia, il poveretto è deceduto all'ospedale, per sfondamento della base e della volta cranica.

L'incidente è accaduto alle 7,30: una squadra di operai stava posando un cavo telefonico. Il Chiodo, ad un tratto, a quanto sembra per prendere un arnese da lavoro, si spostava all'improvviso da un lato all'altro della strada. In quel momento sopraggiungeva una motocicletta con a bordo gli operai Domenico Ghiotto, di 19 anni, che era alla guida, e Mario Cena, di 18 anni, entrambi residenti a Brandizzo. La mossa del Chiodo era stata così repentina, che il Ghiotto non aveva modo di evitarlo, malgrado la brusca frenata. Il veicolo colpiva in pieno l'operaio, scaraventandolo a terra, mentre anche i due motociclisti ruzzolavano malamente.

I compagni di lavoro del Chiodo ed i passeggeri di alcune macchine sopraggiunte accorrevano per prestare aiuto ai tre infortunati, che gemevano stesi a terra. Il più grave appariva subito l'investito, che aveva perso conoscenza e perdeva sangue da una vasta ferita alla testa. Veniva subito caricato su una delle automobili e portato d'urgenza all'ospedale di Gassino. Qui venivano ricoverati anche i due motociclisti.

I sanitari tentavano subito di operare il Chiodo, che presentava la frattura del cranio, ma le sue condizioni andarono sempre peggiorando e poco prima di mezzogiorno lo sventurato cessava di vivere. I due motociclisti venivano medicati per contusioni varie e ferite lacero-contuse: guariranno in pochi giorni. Sul luogo dell'incidente si sono recati i carabinieri della stazione di Gassino per gli accertamenti e per stabilire le responsabilità.

Svaligia un alloggio col padrone in casa

Verso le 10,30, la signora Cimbi, che abita ad un quinto piano di via Cibrario, scendeva le scale di casa per recarsi a fare gli acquisti del giorno, quando si imbattè in un giovanotto: sui 25 anni, molto bruno, esile, piccolo, che parlava un marcato dialetto meridionale. Era un venditore ambulante, di quelli che passano di porta in porta ad offrire la propria mercanzia, sovente di scadente qualità, quando non provento di qualche furto. Quel tale offerse saponette, lacci e pettini alla signora Cimbi.

Ma la signora Cimbi aveva tutt'altro per il capo che l'acquisto di quella roba. Si svincolò bruscamente dalle insistenze del venditore e se ne andò. Ma commise un errore fatale: scendendo piuttosto seccata per il tempo che le aveva fatto perdere, lo avvertì ancora: «Si badi, che è inutile suonare alla mia porta: dentro non c'è nessuno!».

Le parole suonarono per il giovane come un dolce invito. Suonò a tutte le porte, scoprì così l'alloggio in cui nessuno rispondeva e, con una chiave falsa, aprì comodamente l'uscio. Dall'entrata si infilò nella camera da letto, qui si impadronì di qualche oggetto di oro e di denaro contante per 300 mila lire. Di lì a poco fu visto scendere, fischiettando.

Particolare interessante: la signora Cimbi lo aveva avvertito che l'alloggio era vuoto, ma ciò non corrispondeva al vero: in realtà dentro c'era il marito, che fa il ciabattino, è alquanto sordo e ieri mattina era più occupato del solito a menare martellate sulle suole da riparare. Il ladro, comunque, non lo sapeva; forse credette che i colpi venissero dall'alloggio vicino, e si è mosso per l'alloggio con tutta tranquillità, mentre nella stanza accanto il calzolaio era affaccendato al deschetto.

Il furto non è stato scoperto che a mezzogiorno, quando la donna è rientrata dall'aver fatto la spesa, e non le è rimasto che presentare denuncia alla P. S. di San Donato.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 136

MOBILIFICIO ORAF 10 RATE. Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 9, cortile.

Salvata una donna suicida

La lettera di annuncio è arrivata in tempo

Avverte per posta il fratello e si avvelena

Una donna ha tentato di avvelenarsi ed è stata salvata grazie alla lettera con cui aveva mandato il suo ultimo saluto. La poveretta, Agostina Ramella, casalinga, di 60 anni, abitante in via Frescobaldi 14, aveva inviato ieri per posta una lettera al fratello Giuseppe, abitante nello stesso stabile, in cui diceva di essere «stanca della vita» e decisa ad uccidersi. Il postino la consegnava stamane al fratello il quale, appena letto il foglio, si precipitava nell'alloggio della donna. La Ramella aveva ingerito, verso le 22 di ieri, un tubetto di chinino, ma il veleno non aveva ancora compiuto la sua opera. La sventurata, portata alla Astanteria Martini, è stata posta fuori pericolo e giudicata guaribile in otto giorni.

Allarme per un'auto abbandonata al confine

Un'automobile del tipo «Appia» di colore azzurro, è stata abbandonata per tre giorni sul viale «Bagni» di Pré Saint Didier. Era targata TO 183808: aveva la gomma sinistra anteriore afflosciata, il parafanghi anteriore destro totalmente rientrato a causa di un colpo, che deve essere stato assai violento poichè il cerchione della ruota si presentava tutto contorto. Il resto della carrozzeria era in ordine; il contachilometri segnava 7134.

Naturalmente il fatto che la vettura fosse stata abbandonata per tanto tempo ed in tali condizioni attirava l'attenzione dei carabinieri di Morgex: era facile dedurre che la macchina era stata rubata, che i ladri se ne erano serviti per avvicinarsi al confine francese (che dista poco più di dieci chilometri da quel punto), poi, in seguito ad un incidente, l'avevano abbandonata per espatriare clandestinamente.

In conseguenza, venivano avvertiti i posti di frontiera della zona, affinchè intensificassero la vigilanza: ma gli ignoti non venivano affatto scoperti. Invece si presentava al comando il legittimo proprietario della macchina: Giovanni Frossy, il quale rivelava che cosa era accaduto. La realtà non celava alcun mistero: giorni addietro il Frossy aveva avuto un incidente con l'«Appia»; nulla di grave, ma, per il momento, la macchina era inservibile, ed il Frossy, avendo lavori urgenti da sbrigare, l'aveva abbandonata sul posto.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1								
2								
3								
4								
5								

a - at - be - cor - cu - er - fi - fo - lio - lio - lo - ne - pa - so - sto - ti

Formare 5 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Lo era Socrate; 2. Il nome di Magolo; 3. Fatto di soldi; 4. Non natura; 5. Nome di uomo.

Soluzione del giuoco precedente.

Risposta: «La verità si rappresenta nuda solo perchè ognuno possa vestirla come meglio gli pare».

Il diadema

Da diverso tempo Leonora mi pregava di portare il suo diadema di brillanti a Milano. In quel periodo, prendevo spesso il rapido delle sette per andare in quella città a litigare con il mio editore.

Leonora aveva una gamba ingessata e non poteva muoversi. Così, mi stava dietro per affidarmi questi benedetti gioielli che io non volevo prendere in consegna perchè temevo di perderli. Si trattava della tiara di brillanti ch'era stata di sua madre quand'era dama di corte. Ora, le Regine non usavano più e le tiare meno che meno. O meglio, sì, le tiare usavano ancora, ma solo nelle grandi occasioni. Da anni però, la grande occasione non si era mai presentata e, dando uno sguardo sia pure ottimistico all'avvenire, Leonora diceva che non si sarebbe presentata neanche in seguito. Perciò, voleva vendere il diadema a Milano e comperarsi un appartamentino a Roma, dove le occasioni per divertirsi erano tante e se non avesse avuto i diamanti sulla testa non le importava nulla. Tanto fece, che riuscì ad affibbiarmi il gioiello valutato una dozzina di milioni. «E, se lo perdo? » andavo ripetendo io, riluttante. «Se mi viene un male? Guarda, che i milioni non te li posso rendere... ».

«Va bene» rispondeva Leonora con sopportazione. «Hai mai smarrito in vita tua la borsetta? Lungo il viaggio ti è mai venuto un male? »

«No, ma capita. E poi mi potrebbero derubare... ».

Non volle sentir ragione, così partii con il fardello dei milioni in una borsa a cui non si sarebbero dati due soldi. Già alla stazione di Porta Nuova, mi pareva che tutti mi guardassero come un tipo da borseggiare. C'erano delle facce in giro che non mi piacevano nulla. Bisognava che stessi attenta a tenere ben stretta la borsa ed a non dare confidenza a nessuno.

Per risparmiare, in quel periodo di andirivieni, prendevo la terza tanto il tragitto era breve. — Come sono belli adesso i vagoni di terza. — Trovai uno scompartimento vuoto, presi posto accanto al finestrino, sollevai il tavolinetto e vi posai sopra la borsa. Certo, nessuno avrebbe potuto immaginare contenesse milioni. Questa cifra, per la piccola economia di donna che vive del proprio lavoro, mi atterriva e mi affascinava. Guardavo la borsetta come ipnotizzata e immaginavo lo sfavillio contenuto delle gemme nell'ombra della custodia... Vedevo la madre di Leonora con lo strascico, il manto azzurro, il diadema e le iniziali della Regina ai ricevimenti del Quirinale. Pensavo ai tempi come erano cambiati, alla casa che Leonora avrebbe comprato sull'Appia o a Monte Mario se le avessi portato in salvo i gioielli, quando un signore grasso entrò nello scompartimento e, dopo aver buttato una borsa di pelle sulla reticella, cadde a sedere pesantemente nell'angolo opposto al mio, vicino al corridoio.

Lo osservai con particolare attenzione. Aveva poco o nulla dell'Arsenio Lupin. Era certamente uno di quei signori grassi che vanno ogni giorno a Milano per i loro affari e non guardano in faccia nessuno, nè cedono il posto alle signore le quali, se viaggiano con quel treno mattutino, vuol dire che sono anche loro donne d'affari e non meritano alcuna attenzione.

Me ne stavo dunque tranquilla, covando con occhio materno la mia borsa, allorchè il grasso trasse dalla tasca l'astuccio delle sigarette e lanciandomi un'occhiata molto spiccia, mi offerse da fumare. Una volta gli uomini, appena facevano quel gesto di estrarre le sigarette, avevano un momento di titubanza e: «Disturba il fumo? » chiedevano, con mossa impeccabile, storcendo un poco la testa. Nella loro voce c'era una vena di trepidazione per la delicata creatura che stava seduta di fronte. Ora... Ma. «Non fumo grazie» risposi con precipitazione. «Chi mi assicurava che quelle sigarette non fossero drogate? » Avevo sentito parlare d'interi vagoni di viaggiatori narcotizzati e sistematicamente depredati di ogni loro avere, di donne buttate dal finestrino. Nascosi la borsa sotto il braccio e finsi di dormire. Era un sonno vigile che mi faceva capire come i ciechi vedano e sappiano tanto quanto succede intorno a loro. Il signore grasso doveva essersi spazientito, forse stava per saltarmi addosso, per impossessarsi del diadema. Spalancai gli occhi spaventata. Il suo posto era vuoto. Attraverso il vetro del corridoio vidi il lembo di una giacca e una nuvola di fumo. Rassicurata, trassi dalla borsetta carta e penna e cominciai una lettera: «*Caro Giorgio, ti scrivo dal treno in corsa. Oggi la mia calligrafia sarà più illegibile del solito. Il desiderio di starti vicino però è tale...* ». Ma, una scossa, mi ributtò a sedere all'indietro. Il mio, sembrava lo scritto di uno schizofrenico; dove le consonanti scavalcavano contorte, le vocali sbandavano ubriache. Tuttavia, continuai il colloquio con Giorgio, dimentica di tutto intorno, come sempre, quando lascio scorrere il pensiero per la punta della penna; allorchè, una voce sconosciuta mi richiamò improvvisamente alla realtà. «Scusi tanto, signora, lei è russa? ».

Mi voltai stupita e al posto del signore grasso vidi un bel giovane dai grandi occhiali neri.

«No, no.. » risposi un po' confusa e feci per rimettermi a scrivere.

«Scusi se insisto» riprese quello «ma io sono russo e lei ha tutte le caratteristiche della donna del mio Paese ».

Pensai che il giovinotto aveva, invece, tutte le caratteristiche dell'italiano che vuol attaccare discorso. Bruno di pelle e di capelli, di statura media, la sua bocca sorrideva sui denti irregolari, bianchi. «Chissà, quanto crede di essere furbo questo napoletano», mi dissi tenendo d'occhio la borsetta.

Ma, lo sconosciuto comprese la mia diffidenza perchè si levò tempestivamente gli occhiali e mi guardò con franchezza.

Dove avevo visto quegli occhi piccoli, neri, ravvicinati al setto del naso? Occhi che sembravano dipinti a fior di terra, brillanti e pur malinconici, intenti. Mi ricordavano certe icone russe. Avevano l'espressione di quei cosacchi che un tempo giravano per i palcoscenici, cantando «Volga, Volga» e altre nenie dal ritmo fluviale.

Subito, questi pensieri si collegarono all'idea che doveva trattarsi di un russo bianco, di un avventuriero, che cercava di abbindolarmi per portarmi via i gioielli. Il signore grasso doveva essere passato in un altro scompartimento. Non vedevo più la sua borsa di pelle sulla reticella. Eravamo soli e che quel giovane fosse russo non c'erano dubbi. Nei tratti del mio viso, egli aveva scoperto un rapporto familiare, aveva percepito una relazione tra la sua nostalgia di esule e la mia. Perchè anch'io sono stata strappata da una terra dove non si può ritornare e la porto nel cuore.

«Lei è molto giovane» osservai.

«Mi hanno portato via dalla Russia ch'ero bambino. Sono sempre vissuto in Italia ma, mi sento straniero. Da quando è morta mia madre non trovo nessuno che parli la mia lingua».

Lo ascoltavo distratta e stringevo il diadema attraverso la borsetta con evidente apprensione.

«Vorrei tornare in Russia. Nel Caucaso... ».

Come, per nella preoccupazione di non perdere il diadema, sentivo vero acuto torturante il richiamo della terra natia! A volte, questa voce, questo richiamo mi rapiscono l'anima che rimane lì angosciata e non può rispondere.

«Se è comunista, può ritornare» risposi, tanto per dire qualcosa.

«Non sono comunista» fece il giovane con tristezza.

E l'idea del russo che vive di espedienti mi ritornò alla mente incattivita. Vedevo il diadema di Leonora volatilizzarsi dalla mia borsa e, come in un gioco di prestigio, finire nelle tasche dello straniero.

Ma ecco i primi stabilimenti della periferia di Milano fare ala al passaggio del rapido. Respirai di sollievo. «Capisco, è molto doloroso non poter ritornare a casa» dissi con uguale tristezza. Mi alzai e uscii nel corridoio. Il russo mi venne dietro. Stringevo la borsa sotto l'ascella e mi chiedevo se aprendola avrei trovato il gioiello. Era un pensiero assurdo, [illegible]. Il rapido rallentava, entrava in stazione. L'ombra [illegible] della tettoia fu su noi. Feci un cenno di saluto, scesi dal treno e m'affrettai verso l'uscita. Ma il russo mi stava a fianco «Posso offrirle un caffè? » mi disse pareggiando il suo passo al mio.

«Ho fretta, grazie» risposi spaventata, pensando a storie di gioielli, di provinciali, di gonzi che si fanno depredare nelle stazioni delle grandi città.

«Non accetta? » mormorò il giovane avvilito «Lo vede che sono uno straniero? ».

Allora mi fermai. «Non si metta questa idea per la testa. L'Italia è un paese pieno di cortesia» dissi e gli porsi sorridendo la mano. Quando fui nel taxi aprii affannosamente l'astuccio. I gioielli di Leonora sfavillavano contro i raggi del sole. Presto me ne sarei liberata. Sarei ritornata ad essere [illegible].

Aurea Timeus

Vivere in una atmosfera di trasloco è cosa gradevole se il paesaggio è pittoresco

Uccide l'amata con 8 colpi di pistola

Ricaricata l'arma, l'assassino ferisce gravemente il fratello della ragazza - La fuga del criminale

Padova, mercoledì sera.

Un giovane autista ha ucciso a rivoltellate l'ex fidanzata e ne ha ferito il fratello, dandosi quindi alla fuga, dopo aver tenuto a bada i presenti sotto la minaccia dell'arma.

Da oltre due anni il 23enne Ermenegildo Urioni si era innamorato della 24enne Fernanda Bacchin ed anzi per un certo tempo i due giovani furono fidanzati senonchè, in seguito a divergenze di carattere la ragazza decise di troncare la relazione, in ciò appoggiata dalla madre.

Ad evitare complicazioni, la ragazza fu mandata dalla famiglia a lavorare in Piemonte.

Qualche giorno fa la Bacchin, terminato il suo servizio in Piemonte, aveva fatto ritorno alla sua casa, in località Ardoneghe di Legnaro, e subito il giovane s'era rifatto vivo, e un colloquio s'era svolto domenica sera tra l'Urioni e la Fernanda, nel corso del quale la ragazza tornava a dichiarare di non volere più saperne di riallacciare i vecchi rapporti.

Ieri sera l'Urioni attendeva in vicinanza della sua casa la Bacchin, che doveva rientrare da Piove di Sacco, accompagnata dal fratello ventenne Adone, dopo una visita ad alcuni parenti. Appena vedutala, l'ex fidanzato, l'affrontava con una rivoltella in pugno e le scaricava addosso tutti i colpi di un caricatore.

Anche il fratello della Bacchin, lanciatosi a soccorrere la ragazza caduta a terra, rimaneva ferito da due colpi tiratigli dal forsennato che nel frattempo aveva ricaricato l'arma. Poi l'assassino, tenendo a bada le persone accorse con la minaccia della pistola, si avvicinava ad un conoscente e gli consegnava il proprio portafogli e la patente di autista dicendogli di recapitarli a suo padre.

I soccorsi prontamente prestati alla Bacchin non valevano a nulla: la poveretta era deceduta all'istante colpita da otto pallottole. Il fratello di lei, Adone, è stato trasportato all'ospedale con due gravi ferite al torace e all'addome.

OTTO SISTEMI DI VACANZE AL MARE

Fiorisce il campeggio aiutato persino dai carabinieri

La vita sotto la tenda può essere vissuta in mille modi: i fanatici la trasformano in una specie di... cilicio turistico; le persone ragionevoli ne fanno una cosa umana e cordiale; e, se diluvia, vanno a dormire all'albergo

DAL NOSTRO INVIATO

Finale, mercoledì sera.

Vacanze sotto la tenda: si può immaginare tema più scottante? Al di là della... cortina di tela, gli entusiasti ci assicurano che non esiste nulla di meglio, di più libero, vario, sano, sportivo, economico. Al di qua, invece, quanti sarcasmi, quanti scetticismi...

Fra i pini e il mare

No, noi non entreremo nella polemica: registreremo alcuni fatti salienti, utili a scorgere il profilo del problema. E innanzitutto dovremo mettere in risalto che, per le ferie al campeggio, esiste non una ricetta sola, ma almeno un centinaio, a dir poco. Tutto l'assortimento delle possibilità è visibile qui in Riviera, con i tifosi del camping, con la loro dinamica presenza, recano una delle più vivaci e vigorose pennellate al vasto panorama balneare. Terreni riservati a tende e roulottes abbondano lungo l'intera costa tirrenica, e specialmente numerosi sono nell'ampio tratto compreso fra Pegli e Ponte San Luigi. Alcuni di essi sono autentici capolavori di suggestiva bellezza: ad esempio, questo di Finale — a due [illegible] dall'abitato, eppure in posizione felicemente difesa contro gli sguardi indiscreti; vi si giunge passando accanto a un vecchio mulino; tutta la area è ombreggiata dagli ulivi, ogni [illegible] intorno ha l'incanto del paesaggio della antica Liguria. L'ambiente è così raccolto e familiare che, molto spesso, campeggiatori giunti dal nord con il proposito di restare una notte soltanto e toccare numerose località, si fermano a consumare qui l'intero periodo di ferie.

Un altro campo assai pittoresco è quello sito ai Piani di Invrea, fra i pini in una delle ultime ... Varazze: il mare [illegible] soggella il fascino del paesaggio.

Queste sono riservate al campeggio, sono invase prevalentemente dai nordici: con qualunque tempo — sole, pioggia, tempesta — giungono puntuali ad attuare il programma prestabilito, rispettando con disciplinato rigore il ruolino di marcia, in modo da raggiungere in pieno l'obbiettivo: vedere tutto. C'è bufera? Non importa: picchiano una martellata di più sui paletti ai quali sono legate le corde che tengono ferma la tenda, in modo che l'uragano non se la porti via. Piove a dirotto? Con filosofica flemma si avvolgono nell'impermeabile e vanno alla buvette a comperare un fiasco di Barbera o di Chianti: guardano il contenuto; in quel vino scorgono il bel sole d'Italia, che, infatti, si riflette nel loro sguardo beato. Sono imperterriti, mi diceva il padre del gestore del campo dei Piani d'Invrea, il rag. Canessa. Già ragioniere capo del comune di Varazze, poi dirigente di un'industria, osserva i campeggiatori con l'occhio dello studioso, annotando fatti ed episodi. Mi raccontò che venne qui un gelatiere di Monaco, un uomo sulla quarantina, solo. Non appena ebbe piantata la tenda, cominciò a diluviare. Aveva progettato di restare dieci giorni e dieci giorni restò, pacato e soddisfatto, nonostante l'acqua che cadeva a fiumi. Si gelava, ma lui, gelatiere, non ci badava: si sentiva forse nel proprio ambiente. Poi ripartì, calmo di felicità, commentando: «L'aria di mare è forse meno salubre quando viene giù un po' di pioggia? ».

Semplici e complicati

Giungono famiglie intere con bambini piccoli che si divertono a non finire, e, attraverso le strane esperienze di vita vagabonda, si abituano a considerare il mondo da un punto di vista del tutto speciale. Soltanto chi abbia visto da vicino molti campeggiatori può capire tutta la fresca immediatezza di un compito di scuola della bimba Ann Stoner, citato di recente dallo Psychological Digest. Il tema era: «Raccontate le impressioni di una vostra gita o di un vostro viaggio». Ann scrisse: «L'estate scorsa feci un magnifico viaggio in Italia. Passai delle bellissime giornate. La sera, quando papà montava la tenda, e il mattino, quando la smontava, io gli porgevo i picchetti, il martello, le corde; e poi avevo sempre molto da fare, nell'aiutare la mamma a sviluppare e incartare stoviglie, lavare piatti, piegare asciugamani, e soprattutto nello spazzolare vestiti: perchè la mamma voleva che ogni cosa fosse ben pulita, anche se il papà le ripeteva: — Lascia andare... che cosa importa se c'è un po' di polvere? — In viaggio, bisogna fare attenzione quando si tocca il tavolino pieghevole, perchè qualche volta le gambe si piegano di scatto e tutto precipita a terra. Abbiamo anche veduto la torre pendente di Pisa».

E' chiaro che i genitori di Ann, praticando il camping, seguivano quella ricetta che si potrebbe qualificare del moto perpetuo. Esiste effettivamente una vasta categoria di campeggiatori i quali, quando si mettono in viaggio, sembrano invasi da una frenesia che li spinge a non fermarsi mai. Specie i motociclisti con tenda, partendo da qualche paese del nord, in una diecina di giorni girano l'Europa, spingendosi fino in Italia e in Spagna. Che cosa possono vedere? Quando non corrono lungo le strade, sono occupati a fare e disfare bagagli, pulire stoviglie, sbrigare formalità.

Si vedono campeggiatori, che, per trascorrere le vacanze, si creano un'organizzazione complicatissima di tende, ombrelloni, mobili pieghevoli, secchielli, cucine perfezionate, lettini con doppio materasso di gomma piuma, ecc., ecc. Altri invece riducono a quasi nulla attrezzatura e bagaglio. Due settimane or sono arrivò ai Piani d'Invrea un'antichissima Ford. Ne discesero sei ragazze giovani e carine che, giunta la sera, trassero fuori dall'auto sei coperte di lana. Ne presero una ciascuna, vi si avvolsero e si stesero sull'erba. Dormirono così «sotto il cielo d'Italia, così tiepido e amico».

Del resto, quasi tutte le donne nordiche manifestano per il campeggio ancor più entusiasmo degli uomini, recentemente giunse dalla Finlandia un torpedone carico di ragazze: ce n'erano venti, tutte con la loro tenda. Unico uomo, l'autista: il quale, per delicatezza, andava a dormire all'albergo.

Gli stranieri sono pieni di fiducia. Sparpagliano le valigie intorno alla tenda; lasciano tutto aperto, tutto a portata di mano: dai portafogli alle macchine fotografiche. Come mai non accadono furti? Ve lo spieghiamo subito. I campi sono ben difesi. Ad esempio, quello dei Piani di Invrea, lungo tutto il tratto prospiciente la strada, è protetto da una duplice cintura di sicurezza: una prima rete metallica, poi, alla distanza di mezzo metro, una seconda rete, quest'ultima di filo spinato; e, nell'interno, due Carabinieri che fanno la guardia nelle ore notturne. E così ovunque. Pochi sanno quanto l'Arma benemerita [illegible] benemerita anche nei confronti del fiorire del camping: [illegible] più rigogliosa è la sua espansione, dopo la scomparsa del timore dei furti. Si trattava del resto di timori non ingiustificati, perchè, fra i più scaltri ladri di galera, sempre svelti nel cogliere i nuovi aspetti della vita, non pochi si erano avviati verso la specializzazione della «razzia alle tende». Ma questa volta, nella gara di velocità sempre aperta fra guardie e ladri, le prime ebbero partita vinta, grazie alla tempestività della loro organizzazione.

Vita all'italiana

Nei campi riservati esiste una buona attrezzatura di servizi: acqua, docce, gabinetti, illuminazione notturna, personale che quotidianamente ripulisce l'area. La quota di sosta si aggira sulle cento lire per notte e per persona; parcheggio: auto, cento lire per notte; motociclette, cinquanta lire. Ovunque, la buvette è gestita da gente che, con duttilità italiana, risolve agli ospiti mille problemi pratici.

Tutto ciò conferisce sicurezza e comodità al camping, ma talora insidia una delle sue originarie caratteristiche: la pace della solitudine, che, per necessità di cose, non sopravvive là, ove c'è vita collettiva. Se capitate fra un'auto il cui proprietario abbia l'abitudine di tenere la radio al massimo, e una brigata di gente che, nel passarsi il fiasco e nel brindare, rida e commenti ad alta voce, il «silente [illegible] della natura» ne sarà un po' compromesso.

Molti sono coloro che fanno del campeggio, non più il moto perpetuo e nemmeno una specie di... cilicio turistico, ma bensì una cosa ragionevole, umana, cordiale: sotto alla tenda vivono all'italiana, secondo i dettami, colmi di saggezza, del dott. Attilio Beggev, uno dei big nella gerarchia degli autocampeggiatori turistici.

Campeggiare all'italiana significa sistemarsi in una località scelta con avvedutezza; circondarsi di un sufficiente numero di comodità; sostare per un periodo abbastanza lungo, di modo che il fare e il disfare bagagli non soffochi ogni possibilità di svago; giovarsi di tutti i mezzi che alleviano la fatica; fare qualche spuntino al ristorante, se un barbaglio di costernazione lampeggia nello sguardo della moglie al cospetto del fornello da campo; e, infine, quando imperversa una bufera di terzo grado, tornare a casa o trasferirsi temporaneamente in una camera d'albergo — una camera in autentica muratura, ove la sola acqua corrente è quella che cade, non dalle nubi, ma dai rubinetti del lavabo e del bagno.

Trascorse così, le vacanze sotto la tenda sono gradevoli e, in quanto a economia, sconfiggono tutte le altre.

Furio Fasolo

Un fiasco di vino italiano allieta i pasti dei campeggiatori stranieri. Barbera e Chianti sconfiggono la nostalgia dell'ora in cui comincia a calare la sera

Lo studente andava in vacanza

Morto di poliomielite a bordo di una nave

NEW YORK, mercoledì sera.

Uno studente americano che tornava a casa per una breve vacanza dopo avere frequentato per tre anni la Facoltà di medicina dell'Università di Roma, è morto di poliomielite a bordo della motonave "Queen Elizabeth".

Lo studente, Robert Arone, di 25 anni, era stato colpito dal male mentre nuotava in una piscina della nave e era stato immediatamente ricoverato ed isolato nell'infermeria del piroscafo. Le sue condizioni hanno continuato a peggiorare e, quando la "Queen Elizabeth" è arrivata in vicinanza di Nuova York, è stata inoltrata alle autorità competenti una richiesta urgente per l'invio a mezzo di un elicottero di bombole di ossigeno e di un «polmone d'acciaio». Ma Arone è deceduto prima che l'elicottero lasciasse Nuova York.

Una donna pugnalata presso un campo di tennis

LONDRA, mercoledì sera.

Le persone presentatesi ieri pomeriggio, come di consueto, ai campi di tennis di Finsbury Park per giocare, si sono viste impedire l'accesso dalla polizia. La zona era guardata da agenti in uniforme, poichè, proprio vicino ai campi di giuoco, nascosto dai cespugli, era stato trovato il cadavere di una donna. La sconosciuta era stata colpita da numerose pugnalate, presumibilmente sulla sponda del laghetto del parco e quindi trascinata dov'è stata rinvenuta.

Due fratelli siamesi separati in Nigeria

LAGOS (Nigeria), merc. sera.

E' stato portato felicemente a termine un atto operatorio per separare due fratellini siamesi, nati ad Okrika, in Nigeria. I due neonati si trovano in buone condizioni e si ritiene potranno entrambi sopravvivere.

Una barca gremita di bimbi si capovolge in un lago canadese

Quattro cadaveri restituiti dalle acque mentre continuano le ricerche delle altre vittime

Montreal, mercoledì sera.

Una spaventosa sciagura è avvenuta ieri sul lago delle Due Montagne a una trentina di chilometri ad occidente della città canadese di Montreal. Un'imbarcazione gremita di bambini si è capovolta: sono stati finora ricuperati quattro cadaveri ma si ritiene che altri otto o dieci corpi debbano ancora essere trovati.

Per le circostanze in cui è avvenuta la disgrazia è difficile per il momento accertare il numero delle vittime. Nessuno sa infatti esattamente quanti bambini si trovassero sulla barca. Si sa soltanto che l'imbarcazione, una motolancia, era lunga cinque metri e aveva sedili per sei o sette adulti. Ma i bimbi erano molto di più. Ha riferito infatti il proprietario dell'imbarcazione che i ragazzi, tutti dell'età tra i 5 e i 12 anni, si sono precipitati sulla motolancia «come uno sciame di api» gremendola sino all'inverosimile.

Mentre la barca prendeva il largo una raffica improvvisa di vento la piegava paurosamente su un lato. I bimbi, presi dal panico, si affollavano proprio dalla parte più inclinata provocando il capovolgimento. Il sole stava già tramontando e quando le prime lance di soccorso sono giunte sul posto erano calate le tenebre. Le operazioni di salvataggio sono quindi state ostacolate dalla oscurità.

Soltanto il pilota e tre bimbi sono stati tratti vivi dalle acque del lago. A poco a poco, mentre i riflettori frugavano nel buio della notte, sono affiorati quattro corpicini, ormai cadaveri. Caduta ogni speranza di salvare altre vite, le ricerche venivano sospese. Sono state riprese stamane ma sino a questo momento il lago non ha ancora restituito altre vittime.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna opposta a Giove. Isolamento, ostacoli, fatiche vane. Attendere tempi migliori. Tipi: Cancro, Pesci e Scorpione.

Cancro: incremento apparente, ma tagliano subito dopo. Cartello fatale. Borsa insidiosa.

Pesci: sbagliereste tattica e ci rimettereste la pace e l'amicizia.

Scorpione: candela che non funziona, ricorrete ad una migliore accensione.

Previsioni per i nati dell'Ariete: gli strumenti funzioneranno molto bene, ma dovrete ugualmente discendere. Toro: premio, riconoscimento inaspettato. Gemelli: potete comprare, indossare indumenti nuovi. Fortuna alle spalle. Leone: non ci sarà molto da scegliere. Arrendersi è meglio. Vergine: contratto o approccio inalterato. Bilancia: oscillazione peggio che su un'altalena. Non sperimentatevi. Sagittario: bisogna stringere le viti il più possibile. Capricorno: bisogna cambiare qualche ingranaggio. Acquario: pace e concordia di breve durata.

V. Palamidessi

Stanotte a San Francisco titolo mondiale in palio

Archie Moore (38 anni) difende la corona dei medio-massimi dall'assalto del 23enne Johnson

SAN FRANCISCO, [illegible] sera.

Due pugilatori negri si contenderanno questa notte a San Francisco (California) il primato mondiale dei medio-massimi: un giovane ed un anziano, anzi il più anziano campione del mondo degli ultimi tempi. Il titolare è Archie Moore, trentottenne, da Saint Louis, che iniziò la carriera nel lontano '36 e che, solo dopo aver militato per un decennio nella ristretta schiera degli «aspiranti logici», riuscì a pretendere di battersi finalmente per il titolo: fu il 17 dicembre 1952, e quella sera, battendo Joey Maxim ai punti in 15 riprese, divenne campione del mondo. Il suo sogno tanto carezzato si era finalmente avverato. L'anno successivo era ancora Maxim che gli stava di fronte, nella qualifica questa volta di sfidante, ma il negro si riconfermava campione.

Ora è il turno del venticinquenne Harold Johnson. E' una minaccia tutt'altro che trascurabile, qualora si pensi che solo l'anno scorso Harold sconfisse di misura quel Charles che impegnò a fondo Marciano nell'ultimo incontro disputato per il primato mondiale assoluto di pugilato. Ma la collana di vittorie di Johnson annovera anche i nomi di Slade, Gilliam, Hall, Valdes, Satterfield fra le ultime più illustri vittime.

Entrambi picchiatori di eccezionale potenza, entrambi stilisti [illegible], alla maggiore esperienza di Moore fa riscontro una maggiore freschezza fisica dell'assai più giovane sfidante. Questa seconda difesa del titolo da parte di Moore sarà certamente più difficile di quella che oppose allo sfidante Maxim.

E' la quinta volta che i due antagonisti si affrontano: in precedenza, Moore vinse tre volte, Johnson una, sempre ai punti.

g. m.

Archie Moore difende stasera il titolo dei medio-massimi

Se la Federazione concede via libera agli "italiani„ d'oltre Atlantico

La Juventus pronta ad acquistare cinque giocatori sud-americani

Dovrebbe trattarsi di elementi molto giovani, da sottoporre ad un interessante esperimento — Il Torino attende l'arrivo di Grosso, Bacci e Novelli e tratta l'acquisto di un portiere e di un'ala

Se le «nuove» autorità della Federcalcio decideranno di permettere la libera importazione di giocatori sud-americani di origine italiana, la Juventus tenterà con ogni probabilità un importante esperimento. Acquisterebbe in Argentina cinque giocatori di buona classe, ma giovanissimi, da tenere come elementi di rincalzo per un breve periodo di ambientamento. Essi dovrebbero prestare qui da noi servizio militare, per poi essere disponibili per la prima squadra.

L'idea è di Carletto Levi, il dinamico dirigente bianconero che da parecchi anni risiede in Argentina, ma che è sempre legato da vincoli di affetto verso la sua vecchia società. Anche a Buenos Aires Carletto Levi si interessa di calcio, e conosce quasi tutti i giocatori. Però nel comunicarci il suo progetto ha tenuto far presente che la scelta dei giocatori da importare sarà fatta su giudizio definitivo di Cesarini.

Del resto [illegible] è già in queste condizioni. Carletto Levi lo ha acquistato per la Juventus, pur sapendo che in un primo momento non avrebbe potuto [illegible]. Giarrizzo è stato quest'anno al Palermo ed ora sta preparandosi a prestare servizio militare di leva nell'esercito italiano. La Juventus lo terrà comunque a disposizione. Se, come pare, il progetto Barassi che autorizza le società a tesserare senza limitazione giocatori «italiani» provenienti dal Sud America, venisse approvato ed entrasse immediatamente in vigore, Giarrizzo verrebbe immediatamente incluso nello elenco degli juventini per il prossimo campionato.

L'idea di Carletto Levi non può non trovare favorevole accoglienza. L'arrivo di giovanissimi di scuola sud-americana non potrebbe che migliorare il contenuto tecnico del nostro gioco a tutto vantaggio dello spettacolo in campionato e a vantaggio della nazionale, che sarebbe in grado senz'altro di utilizzare gli elementi che si sono messi in vista. Il periodo di ambientamento in Italia servirebbe ai nuovi come scuola e preparazione al nostro gioco, che è agonisticamente più vario di quello argentino, forse un po' meno spettacolare, ma certamente più veloce.

Tutto dipenderà, logicamente, dalle decisioni che verranno prese a Roma il giorno 31 luglio dal consiglio nazionale della lega. Il quesito verrà sottoposto in forma piana e lineare. Non vediamo le ragioni che debba essere respinto.

* *

Il Torino è sempre alla ricerca di un portiere e di un'ala destra per concludere definitivamente la sua campagna acquisti e vendite. Per il ruolo di estremo difensore si attendono le decisioni del commendator Trabattoni, il presidente della Lazio non ha ancora scelto quali dei tre portieri lasciar libero: Lovati, il recente acquisto, non gode molte simpatie negli ambienti laziali; Sentimenti IV viene considerato «troppo vecchio». Di Pasto sembra il più quotato a rimanere titolare nella squadra azzurra.

Proprio, che lo conosce assai bene, vorrebbe Lovati per il Torino, ma tutto lascia credere che alla fine il nuovo portiere granata debba essere Sentimenti IV.

Per l'ala destra decisioni rinviate. I prezzi attuali del mercato e la [illegible] di giocatori disponibili consigliano di [illegible] prudenti all'acquisto; si potrebbero pagare 12 milioni per un più che modesto giocatore.

Per Mannucci, ad esempio, la Pro Patria ha chiesto cinquanta milioni alla Juventus e poco meno al Torino. Naturalmente le trattative sono state troncate. Però il dottor Coppelli, incaricato granata per gli acquisti, continua le ricerche e si spera che riesca a trovare il [illegible] torinese prima del 10 agosto, data di chiusura delle liste di trasferimento.

Oggi dovrebbero arrivare a Torino per le rituali formalità di visite mediche e per la firma del contratto Grosso, Bacci e Novelli, i tre giocatori passati al granata, assieme a Pedrazzoli, durante le così della «operazione Giuliano».

Fausto Coppi tornerà alla pista?

Se non fosse in grado di prepararsi per i mondiali su strada, il campione potrebbe tentare la riconquista della maglia iridata nell'inseguimento: questa la proposta del C. T. Costa

TORTONA, mercoledì sera.

Fausto Coppi ha trascorso una notte tranquilla a Castellania, accolto dalla madre con particolare gioia. Fausto non ha ancora deciso ove trascorrerà questi pochi giorni di riposo, consigliati dai sanitari prima di riprendere gli allenamenti.

Stasera sarà ospite di amici a Castelletto d'Orba, già suo quartiere di allenamento prima dell'incidente, di cui fu vittima a Pavia.

In un primo tempo egli aveva manifestato il desiderio di ritirarsi alla Tenuta Garibalda, acquistata poco tempo fa dal signor Celli, di Genova. E' un centro tranquillo, a tre chilometri da Tortona, sulla strada comunale secondaria per la frazione di Vhò. Il suo desiderio di trascorrere questi giorni nella sua nuova tenuta non potrà però essere realizzato perchè la casa padronale della Villa Caterina, non è ancora allacciata alla linea elettrica. Anche il caseggiato, ampio, con sedici camere, non è in soddisfacenti condizioni e ha bisogno di molti lavori. Tecnici inviati da Coppi hanno già studiato un piano completo di rinnovamento e sono stati iniziati i lavori per l'impianto della [illegible]

Coppi è in convalescenza: tra breve riprenderà gli allenamenti

[illegible] Fausto dovrebbe allenarsi su strada, sotto il sole, e tenere soprattutto gli sforzi prolungati. Se Coppi prendesse parte alle gare su pista, ogni sua attività verrebbe a svolgersi di sera e inoltre, disputandosi le gare il 28 e il 29 agosto il periodo per la preparazione sarebbe più lungo. Un uomo della classe di Fausto potrebbe iniziare gli allenamenti ai primi di agosto, compiendo sgroppate di una cinquantina di chilometri al primo mattino, quando il sole ancora non picchia e brevi passeggiate verso il tramonto. Sarebbe per lui [illegible] il modo migliore di ritornare alle corse, con Coppi e Messina non vede proprio chi nell'inseguimento potrebbe darci fastidio».

IL BAR APOLLO VINCE il Torneo notturno dei Bar e si aggiudica la Coppa "RE CARPANO„

RISULTATI E FORMAZIONI DI IERI SERA

Bar Stampa 0 - Bar Sport 1

Bar Stampa: Giannaro, Mentini, Toso, Voglino, Paruzzo, Amatola. — *Bar Sport:* Lo Preto II, Minotti, Fornelo, Bertolotti, Maccagni, Vich.

Bar Marchiaio 3 - Bar Bocciodromo 1

Bar Marchiaio: Serrafero, Operio, Fiorio, Graziano, Biandrino, Cauda. — *Bar Bocciodromo:* Baliara, Bosco, Aggradi, Sentimenti III, Camoletto, Bassetti.

Barr. Nizza 2 - Bar Galletto 1

Barr. Nizza: Gori, Rovere, Zambruni, Genti, Corinaldesi, Gromo. — *Bar Galletto:* Torchio, Giulia, Benedetto, Francone, Francascon, Piccioni.

U. S. Riv 1 - Bar Apollo 1

U. S. Riv: Olivero, [illegible], De Bel, Bolognesi, Sasso, Tanganelli. — *Bar Apollo:* Agnisetta, Zucco, Saracco, Audisio, Pochissimo, Ferro.

CLASSIFICA GENERALE

1. Bar	Apollo	punti 20
2. »	Marchiaio	» 18
3. »	Barr. Nizza	» 18
4. »	Bocciodromo	» 16
5. »	Galletto	» 16
6. »	Sport	» 11
7. »	Stampa	» 7
8. U. S.	Riv	» 6

Al "Tour„ sono di scena Koblet, Kubler e Schaer

Scatenata la furia svizzera contro Bobet maglia gialla

Brest, mercoledì sera.

Il grande — per la statura ed i mezzi atletici — Dominique Forlini, primo rampollo «naturalizzato» di una famiglia di piacentini trapiantata a Parigi e re delle americane su pista, è riuscito ieri sul nastro d'arrivo ad imporre al [illegible] degli assi riuniti la legge del pistard del Velodromo d'Inverno.

Guy Lapébie, il famoso ex seigiornista che segue il Tour in qualità di commentatore radiofonico, è stato il primo ieri sera a felicitarlo per la sua atomica volata, dicendogli: «Battendo tutti i grandi stradisti colla facilità che hai dimostrato, hai rivalorizzato la categoria del pistard-routier che da troppo tempo era priva di successi nelle corse su strada. La tua vittoria prova ampiamente che quando si è [illegible] di un buon bagaglio di classe si può benissimo brillare nelle due specialità: strada e pista. Ma bisogna aver coraggio e saper qualche volta soffrire».

Per capire la gioia di Guy Lapébie bisogna conoscere quale sia l'antagonismo sportivo che separa le due categorie di corridori. I pistaioli sono considerati dagli stradisti come dei corridori... d'operetta, buoni solamente a girare in tondo sulle piste ma incapaci, perchè troppo «signorini» di soffrire nelle corse su strada. Forlini ha ieri smentito questa leggenda. La sua prestazione va accomunata in questo Tour a quelle dei giovani Gaul, Van Genechten e Alomar, i soli che veramente si possano considerare fino ad oggi come delle rivelazioni.

Oggi settimo atto: la Brest-Vannes, che ancora si svolgerà in territorio bretone. 211 chilometri, di percorso ondulato, le cui difficoltà anche se leggere possono essere sufficienti per selezionare le forze in campo. Partenza alle 11 e arrivo sulla pista di Vannes verso le 17. Prevista una nuova [illegible] svizzera contro Bobet in maglia gialla. Il «Louison national» comanda la classifica ma Koblet lo tallona a 17", mentre Schaer segue a 59" e Kubler è quarto a 6,05".

Mario Bordone

Campionati di golf al Colle del Sestriere

Sestriere, mercoledì sera.

Si sono iniziati ieri i campionati nazionali juniores sui campi di golf del Sestriere. Al Colle sono convenuti molti appassionati di questo sport che qui, a duemila metri, [illegible] magnifiche distese erbose per lo svolgimento delle gare. Le eliminatorie e le qualificazioni in programma ieri hanno designato ad incontrarsi per le semifinali, che si svolgono oggi, Vigliani contro Longari e [illegible] contro Croce. I due vincitori si incontreranno domani mattina per disputare la finale.

Il Premio Pittura stasera a Mirafiori

Questa sera mercoledì alle ore 21 settima riunione di trotto a Mirafiori con prova di centro il «Premio Pittura» (lire 400.000, m. 1609) al quale sono rimasti iscritti Lampalle, Mossone, Licion, Galles, Negriero, Dogali, Gelda (1630), Aterno (1640).

Ben fornite di partenti dovrebbero anche essere le altre prove in programma: «Premio Michelangelo» (L. 310.000, metri 2080), «Premio Giotto» (lire 250.000, m. 2080), «Premio Raffaello» (L. 180.000), «Premio Leonardo» (L. 180.000, m. 1600), «Premio Tiziano» (L. 300.000, m. 1600).

Al termine della riunione servizio speciale delle linee 6, 8, 4, 11, 31.

Ancora incerte le sanzioni per lo "sciopero„ del Bernina

Milano, mercoledì sera.

(m.) Nessuna conferma ha trovato fra i membri della C.T.S. la notizia sparsasi nella tarda notte che la commissione stessa, durante la riunione di ieri pomeriggio all'U.V.I., avrebbe [illegible] il divieto per i corridori partecipanti al 37° Giro d'Italia di recarsi a gareggiare all'estero. E' certo tuttavia, come ci ha detto lo stesso presidente Umberto Mallinverni, che nel corso della riunione se n'è parlato. Sembra tuttavia che i componenti della C.T.S. non abbiano potuto [illegible] in modo definitivo e di comune accordo abbiano deferito la [illegible] alla C.A.D. perchè vengano raccolti con una severa inchiesta tutti quegli elementi che sono [illegible] alla commissione giudicatrice.

In giornata verrà intanto reso noto un comunicato dove fra l'altro si apprenderà il nuovo calendario della stagione elaborato dopo la decisione di non [illegible] corridori italiani al Giro di Francia. L'attesa per questo comunicato è alquanto viva, perchè molti sostengono che invece, nel corso della riunione, non solo s'è parlato dei fatti del Bernina, ma è stata presa anche una decisione. Ma forse è più attendibile la versione degli stessi membri della C.T.S. che smentiscono in coro la circostanza.

Una notizia accertata è che dalla riunione è scaturita la decisione di inviare Alfredo Binda alla prossima gara ciclistica di Pontedecimo in qualità di osservatore. Ritornando all'esame dei fatti del Bernina nella prossima riunione di martedì la C.T.S. dovrà prendere una decisione se — come hanno [illegible] i membri della commissione stessa — verrà per tempo [illegible] dalla C.A.D. il risultato definitivo dell'inchiesta.

Un giovane di buona famiglia

IV. — Il 28 novembre 1930, il gioielliere Dannenhoffer, che gestisce un negozio di proprietà del genero, viene trovato assassinato dalla moglie che non lo aveva visto ritornare per l'ora solita di cena. Dalla perquisizione fatta nel locale insanguinato si rilevano molte impronte che peraltro non trovano riscontro nell'ufficio antropometrico della polizia. Il ladro-assassino ha portato con sé dei gioielli per un valore di 100 mila franchi e tutto il denaro liquido che ha trovato, sia nei cassetti, come nelle tasche del cadavere, oltre ad un fazzoletto da collo a larghe strisce appartenente al gioielliere Dannenhoffer. Un «indicatore» della polizia che opera a Montmartre, quartiere dove si presume che abiti l'assassino, mette in giro la voce, nei bassifondi, che un ricco industriale comprerebbe volentieri un solitario legato in platino (ce n'era uno appunto tra i gioielli rubati). Un giovane dall'aspetto distinto si dice proprietario di un gioiello simile e accetta un appuntamento per il contratto di vendita, ma poi non si fa vedere. La polizia prosegue le sue ricerche e finalmente una sera, dopo aver passato una decina di locali notturni a Montmartre, i «segugi» arrivano davanti alla «Campana d'oro». Attraverso la porta socchiusa, l'«indicatore» della polizia individua colui che ricerca, che è seduto ad un tavolo in compagnia di una graziosa ragazza, sua amica. Gli agenti si avvicinano al giovane e gli ingiungono di seguirli, senza dare scandalo. Il giovane, che al loro avvicinarsi si è tolto l'anello dal dito e l'ha gettato sotto la sedia, li segue docilmente.

Gli altri clienti del locale hanno assistito all'arresto del giovane, senza rendersi conto di quanto avveniva. Appena fuori gli agenti fanno salire il giovane su di un tassì, ordinando all'autista di partire, a tutta velocità, per il Quai d'Orfèvres. Il brigadiere Leroy si volge poi verso quel cliente della «Campana d'oro» e gli chiede a bruciapelo: «Allora, sei stato tu, non è vero?». «Sì», risponde l'accusato con debole voce. Ed alle due e mezzo del mattino, l'assassino del viale Mozart viene introdotto negli uffici della polizia e precisamente nello studio del commissario Guillaume che, per l'occasione, è stato strappato dal suo letto ed al suo sonno dei giusti. Il giovane, richiesto delle generalità d'uso, dice di chiamarsi Giorgio Gaucher e di avere 26 anni. Ed è ben triste il suo racconto: il racconto di un giovane che rivela come è diventato un criminale. Racconto molto triste che corroborerà l'inchiesta. Giorgio Gaucher appartiene ad una stimata famiglia che gli ha dato una eccellente educazione. Sfortunatamente suo padre, un grosso panettiere-pasticciere della via di Havre, ritiratosi a vita privata dopo aver raggiunto la ricchezza, è morto nel 1929. Ereditando da lui 184 mila franchi (quasi dieci milioni di oggi) Giorgio Gaucher si è creduto ricco sfondato. Suo zio esige che egli lavori e lo fa entrare in una banca. Giorgio accetta, ma ogni giorno si reca al lavoro, accompagnato fin sulla soglia della banca da graziose ragazze, in una lussuosissima torpedo. E siccome di giorno rimane stanco per gli stravizi della notte, così il lavoro che compie non può essere proficuo. Tanto che ben presto viene licenziato. Che importa? Gaucher, buon parlatore, ballerino eccellente, non si preoccupa di quello che si può fare in un bar. Egli possiede il gusto del piacere, fosse anche il più crapulone e riprovevole, e ha in orrore il lavoro. Lasciando la casa che abita in compagnia della madre, Giorgio affitta un alloggio ammobiliato in Montmartre e si prende come compagna una certa Carmen, che l'inizia alle droghe e con la quale dilapida allegramente la sostanza ereditata dal padre, trascinandosi per tutti i ritrovi notturni del quartiere. Ma la ragazza è tubercolotica e ben presto la lascia perchè deve essere ricoverata in un sanatorio. Allora Giorgio la sostituisce con Simona, intossicata anch'essa. Ben presto, troppo presto Giorgio si accorge di non aver quasi più denaro. Egli ama Simona e vorrebbe strapparla alla vita che conduce e soffre che la donna sia costretta a ricorrere ad altri per vivere e d'altra parte egli non è in grado di offrire alla ragazza una vita nuova e onesta, come vorrebbe.

Il gioielliere assassinato

Segue: La fatale sera del 19

ULTIME NOTIZIE

Emilio Gino, riconosciuto colpevole di omicidio nella persona di Costantina Masuello e di Francesco Damiglio, è stato condannato all'ergastolo. Alla lettura della sentenza, il catoiolaio che uccise la moglie e il [illegible] si accasciò, urlando, nella gabbia (f. Moisio)

LE TRATTATIVE PER TRIESTE

Belgrado provoca una battuta d'arresto

La Jugoslavia pretenderebbe dall'Italia la concessione di speciali autonomie nella zona A - Ma forse si tratta di un diversivo tendente soprattutto a mascherare le difficoltà insorte nell'alleanza balcanica - Polemica Saragat-Togliatti

ROMA, mercoledì sera.

La battuta d'arresto determinata dalle improvvise richieste jugoslave, relative a formali assicurazioni, da parte del governo italiano, di concedere uno speciale statuto al territorio della Zona A, non pare destinata a prolungarsi troppo. [illegible]

[illegible] modo validamente giustificato.

Le esigenze formulate a Belgrado potrebbero, fra l'altro, ingenerare l'idea che la soluzione sia ben poco provvisoria, se una delle due parti arriva a chiedere particolari forme costituzionali nella zona affidata all'altra parte. Del resto è fuori di luogo il riferimento alla Valle d'Aosta o all'Alto Adige: per la prima esiste uno statuto speciale che prende in considerazione il carattere linguistico [illegible] [illegible] ritenere che, quale che sia lo scopo che Belgrado si prefiggeva con la sua improvvisa mossa, l'accordo subirà tutt'al più un ritardo, ma non potrà essere sostanzialmente modificato. L'Italia non accetterà in ogni caso una condizione del genere specie se imposta; la concessione di una forma di autonomia potrebbe essere concessa solo dopo che la zona A sia stata posta giuridicamente sotto la sovranità italiana, ma il modello non potrebbe essere la Valle di Aosta e l'alto Adige; e del resto la costituzione prevede uno statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia.

Il linguaggio particolarmente aspro di Belgrado nei riguardi dell'Italia non impressiona eccessivamente gli ambienti diplomatici italiani. E' chiaro, si rileva, che la Jugoslavia tende soprattutto a mascherare le difficoltà insorte per l'alleanza balcanica e a crearsi un diversivo che tuttavia non può trarre in inganno nessuno.

E' strana l'esultanza dell'estrema sinistra per l'impennata jugoslava. L'atteggiamento di Togliatti e di Nenni è talmente ossequiente alle esigenze di una politica che tenga soprattutto conto degli interessi sovietici, che qualunque cosiddetto bastone fra le ruote — e nel caso specifico, per la faccenda di Trieste — è accolto positivamente. «Siamo stati facili profeti — scrive stamattina l'Avanti — perchè le cose, nello spazio di ventiquattro ore, si sono dimostrate più gravi di quello che credevamo». Dal canto suo l'Unità esce col titolo barocco: «La politica capitolarda di Scelba incoraggia le pretese di Tito» e in altre parti del giornale riporta il dolciastro telegramma di «solidarietà» della C.G.I.L. «ai fratelli lavoratori triestini in lotta contro la spartizione».

Saragat stamattina ricorda però a Togliatti quanto il capo del P.C.I. scrisse su Trieste il 2 gennaio 1947: «Se la questione di Trieste — scriveva Togliatti, allora amico di Tito — venisse risolta, attraverso contatti e accordi diretti, in modo soddisfacente (o anche solo relativamente soddisfacente) per le due parti, la pace sarebbe consolidata, i provocatori di guerra subirebbero uno scacco, e nessun motivo potrebbe domani venire agitato per trascinare l'Italia in una guerra».

Domattina si riunirà la direzione del P.S.D.I. per un approfondito esame della situazione politica. I problemi di Trieste e quelli dei lavori parlamentari saranno oggetto di esame e di discussione, e naturalmente la questione della C.E.D. troverà la sua parte di attenzione, anche in relazione ai recenti lavori del settimo Congresso del Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa.

Lo spiraglio di ottimismo, apertosi nel contesto [illegible] politico missino con le dichiarazioni dell'on. Jannelli e dell'ex maresciallo Graziani favorevoli alla ratifica della C.E.D., è stato seccamente chiuso dal segretario del m.s.i. De Marsanich, il quale ha riconfermato l'assoluta intransigenza della direzione missina sui problema, annunciando di avere deferito al consiglio di disciplina l'on. Jannelli.

Economo di un lebbrosario il prete che ha otto figli

Roma, mercoledì sera.

Don Gerardo Baker è veramente un prete di eccezione. Egli è stato recentemente ordinato sacerdote all'età di 63 anni e quando già era padre di otto figli, tre dei quali lo hanno preceduto nel prendere la veste talare.

Il Baker prima di passare alla vita sacerdotale dirigeva la Banca olandese per le assicurazioni industriali. Nel 1943 gli morì la moglie Caterina, sotto un bombardamento mentre assisteva i feriti. Di qui nacque in lui la vocazione al sacerdozio, e potè, avuta l'autorizzazione dall'autorità ecclesiastica, trasferirsi a Roma dove seguì, ospite del Collegio olandese sull'Aventino, i corsi dell'Università Gregoriana. Alla sua prima Messa intervennero 30 familiari tra cui tutti i figliuoli e alcuni nipoti.

Fra qualche giorno partirà per il Camerum Francese dove eserciterà le funzioni di cappellano economo in un lebbrosario. Appena gli ultimi tre figli diverranno maggiorenni, entrerà nella Compagnia di Gesù. Solo allora, infatti, potrà, non dovendo più provvedere ai bisogni della prole, contrarre il voto di povertà.

Scambia petrolio per acqua

Rovigo, mercoledì sera.

Elusa la vigilanza dei genitori il piccino Antonio [illegible] di 2 anni, da Fratta Polesine, scorta sul tavolo una bottiglia di petrolio, scambiandola per acqua ne ingeriva alcune sorsate. Colto da grave avvelenamento, il piccino veniva ricoverato all'Ospedale, con prognosi riservata.

Audace o ingenuo?

Tenta rubare in tram la pistola al carabiniere

Roma, mercoledì sera.

Di una quasi incredibile avventura è stato protagonista ieri mattina il carabiniere Francesco Ciampi, il quale, mentre si trovava a bordo di una vettura tranviaria stava per essere derubato della pistola di ordinanza da un giovane ladro, che sarebbe troppo poco [illegible] soltanto ingenuo.

Il carabiniere Ciampi si trovava in piedi sulla vettura tranviaria, affollatissima data l'ora di punta e il ladro, approfittando della calca gli si avvicinava con aria indifferente e con mano veramente leggera gli slacciava il bottone della fondina, incominciando ad estrarre lentamente l'arma; e ci sarebbe senz'altro riuscito se il carabiniere Ciampi non avesse l'abitudine di assicurare il manico al cinturone mediante una cordicella di pelle. Quando il ladro aveva già in mano la pistola e credeva di essere riuscito a portare a termine l'eccezionale impresa succedeva il patatrac: dando uno strattone alla pistola, faceva sussultare il carabiniere mettendolo in allarme. Il Ciampi si rendeva infatti subito conto dell'accaduto e afferrava solidamente il mariuolo ammanettandolo.

Mentre veniva più tardi trasportato alla stazione dei carabinieri, il ladruncolo, identificato per tale Bruno Biagiotti, tentava darsi alla fuga e gettarsi sotto le ruote di un automezzo. Ma, naturalmente, non riusciva ad impedire che la sua sfortunata giornata si concludesse malinconicamente a Regina Coeli.

Stamane al Tribunale di Cuneo

Rinviato il processo per il dissesto della «Valmaira»

Respinta la richiesta per la concessione della libertà provvisoria al dottor Romualdo Cerato

Dal nostro corrispondente

Cuneo, mercoledì sera.

Alle ore 10 di stamani si è iniziato dinanzi al Tribunale di Cuneo, presieduto dal giudice dottor Di Oreste, il grave processo a carico degli amministratori della Società Immobiliare Valmaira.

Sul banco della difesa sedevano gli avv. Luciano Salza e Eugenio Iemina per il dottor Romualdo Cerato, detenuto, Michele Giulio e Leonardo Manueschi per il commercialista dottor Francesco Giordano, Gaetano Toselli per il rag. Francesco Schivo e per il rag. Giovanni Bruno, questi ultimi imputati di una truffa aggravata per otto milioni, commessa in quel di Pinerolo, in concorso con il dottor Cerato, ai danni di Albino Lorenzini. Il dottor Giordano, il rag. Schivo e il rag. Bruno sedevano a piede libero. L'avv. Giorgio Della Valle, difensore del Giordano, è stato sostituito all'ultimo momento dall'avv. Giulio di Torino, perchè impossibilitato di recarsi a Cuneo per una improvvisa malattia.

Unico avvocato di Parte civile è l'avv. Armando De Marchi, che patrocina il dottor Ugo Barchi di Torino che insieme con altri due fratelli rimase assai [illegible] dal trio Cerato-Giordano-Schivo.

I fatti [illegible]. I tre suddetti, in concorso tra di loro, provocarono il dissesto della predetta società, compiendo falsi in bilancio e alterazioni dei libri e delle scritture private. Essi debbono pertanto rispondere del reato di bancarotta fraudolenta. Le parti lese [illegible], le imputazioni varie e complesse.

Il maggior responsabile di questo dissesto è il dottor Cerato. Tipo megalomane, ha provocato un passivo fallimentare di 30 milioni.

Il dottor Giordano, quale presidente del consiglio dei sindaci della società, deve rispondere, oltre che di concorso nel reato di bancarotta fraudolenta, anche di non aver vigilato e controllato la attività dei suoi amministratori.

Alla apertura dell'udienza prende la parola l'avv. Salza di Torino, difensore di fiducia del Cerato, in sostituzione dell'avv. Maurizio Preve, che giorni or sono si è dimesso dal suo mandato. L'avv. Salza chiede al tribunale il rinvio del processo per potersi adeguatamente preparare alla difesa, non [illegible] l'incartamento processuale, e nel contempo invoca dal tribunale la libertà provvisoria in favore del dottor Cerato, detenuto dal 21 luglio 1953, in applicazione dell'articolo 3 della legge 18 dicembre 1953. Si associano a tali richieste tutti gli altri difensori.

Il Pubblico Ministero dottor Ischino non si oppone al rinvio, ma si oppone invece alla concessione della libertà provvisoria, per la gravità delle numerose imputazioni a carico del Cerato.

Il tribunale, dopo quaranta minuti di camera di consiglio, rinviava il processo a nuovo ruolo e respingeva la richiesta della libertà provvisoria. La causa probabilmente sarà discussa nell'ottobre prossimo.

g. s.

Gli aumenti dei fitti

Potranno andare in vigore alla fine dell'anno

ROMA, mercoledì sera.

La commissione speciale del Senato, sotto la presidenza del sen. Angelini, ha dedicato oggi un'altra seduta al disegno di legge sui fitti. Tenendo conto che la commissione non ha ancora completato il proprio lavoro, che il Senato dovrà discutere la legge in assemblea plenaria e che analoga discussione dovrà avvenire alla Camera, si prevede che solo verso la fine dell'anno potranno andare in vigore i progettati aumenti dei fitti.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Domani ha inizio in Svizzera il clamoroso processo

Il castello di Eden svaligiato da due dame dell'aristocrazia

Il ministro inglese degli Esteri aveva affidato la sua dimora alle gentildonne imparentate anche con Churchill - Una di esse sorpresa a rubare cucchiaini d'oro in casa d'una baronessa

Zurigo, mercoledì sera.

Un clamoroso processo, in cui sono coinvolte due dame dell'alta aristocrazia internazionale, sta per aprirsi nel castello di Schlosswil in Svizzera. La principessa Maria Nunziante Mignano, vedova del banchiere inglese Benjamin Seymour Guinness, e la sorella Hortense De Piercey, saranno domani chiamate a rispondere di gravi reati; furto di furto, truffa, abuso di fiducia e altra di omertà e ricettazione.

«Memè» e «Titì», come le due avventuriere d'alto rango vengono confidenzialmente chiamate dagli amici, sono state fra le personalità più in vista del gran mondo internazionale. La principessa «Memè» è persino imparentata con la famiglia Churchill e quella di Eden, l'attuale ministro degli Esteri britannico, attraverso il suo primo matrimonio con Morton Frewn, un nobile inglese. Il processo è quindi destinato a suscitare un grande scalpore negli ambienti dell'alta società londinese non meno che in tutta l'aristocrazia europea, dove le due donne erano conosciute come dame degne del più grande rispetto.

Il primo colpo compiuto dalle due «sorelle terribili» fu fatto, si può dire, in famiglia. Esse si erano recate ad abitare, durante l'ultima guerra, nel castello di Merchligen, nei pressi di Thoune, proprietà degli Eden. Il ministro, contando, da vero gentiluomo, sulla loro onestà, aveva loro affidato liberamente la sontuosa dimora, senza sospettare neppure lontanamente che esse avessero potuto approfittarne. Invece, quando «Memè» e «Titì», dopo la fine della guerra, si trasferirono a Berna, nella villa della signora De Piercey, la principessa aveva portato con sè oltre ai suoi bagagli, qualche piccolo ricordo che, a stretto rigore, non faceva parte dei suoi oggetti personali, come mobili antichi, quadri d'autore, biancheria di qualità. La sorella «Titì» si occupò di smerciarli.

Per il momento nessuno se ne accorse e l'audace principessa, pensò di poter continuare nei suoi colpi individuali. Fu così la volta dell'affare dello smeraldo, una truffa in grande stile che «Memè» portò brillantemente a termine. Essa aveva fatto, qualche anno prima, una dichiarazione presso una compagnia americana per qualche gioiello, tra cui uno splendido smeraldo del valore di 800.000 franchi svizzeri. Il suo piano era di farsi pagare l'assicurazione e di conservare, al tempo stesso, la pietra.

Inventando una storia rocambolesca, denunciò il furto del gioiello, chiedendo che le fosse pagata la somma prevista dalla compagnia. Ma, nonostante tutti i dettagli forniti per render verosimile la sua storia, in un primo tempo «Memè» non venne creduta, poichè l'inchiesta aperta dalla compagnia per verificare l'esattezza delle sue dichiarazioni non dette alcun risultato positivo. Ma la principessa insistette, e giunse persino a prestar giuramento per confermare le sue parole: caduti gli ultimi dubbi, la compagnia si decise allora a pagare.

Ma l'avidità della principessa non si fermò qui. Riusciti i primi colpi, pensò di usare il suo talento per farne degli altri. Ricevuta qualche tempo dopo nella dimora del barone Pfeyffer d'Altischofen, il cosiddetto «re della birra» svizzero, la principessa pensò bene di far sparire dal «Salone del Rinascimento» un certo numero di pietre preziose e di ricordi di famiglia, la baronessa Pfeyffer, che aveva fatto amicizia con «Memè», nonostante certi indizi a suo favore, non poteva crederla una ladra, ma non ci furono più dubbi quando i domestici, per mezzo di un ingegnoso stratagemma, riuscirono a cogliere in fallo l'ospite poco desiderabile nell'atto di mettere in tasca dei cucchiaini d'oro.

Presa in flagrante, «Memè» cercò tuttavia abilmente di difendersi, mostrandosi quasi estremamente offesa per esser stata sospettata del furto, ma la baronessa, indignata, la fece scacciare immediatamente di casa e non esitò a citarla immediatamente in giudizio. La baronessa intende ora che la ladra, nonostante il suo rango e la sua fortuna, venga esemplarmente punita. Per ciò che riguarda le altre vittime dei furti, esse sono state già rimborsate. Alla famiglia Eden è già stata riconsegnata la maggior parte degli oggetti rubati e sono stati versati 64.000 dollari di danni e di interessi.

Colpo di scena nella vicenda di Limone

Il giovane scomparso non sarebbe un ingegnere ma un sorvegliante dell'ANAS fuggito giorni fa da Trento con un'auto presa a noleggio - Espatriato?

LIMONE P., mercoledì sera.

Dal giorno 7 corrente trovavasi alloggiato all'albergo Principe di Limone Piemonte un giovane di 30 anni, nato a Trieste, che si era qualificato per l'ing. Roberto Piancani, alle dipendenze dell'Azienda autonoma della strada di Trento.

Domenica scorsa il Piancani, in compagnia di amici occasionali, si recava con la sua automobile Fiat 1100, fino a Limonetto. Qui giunti, egli manifestava il desiderio di proseguire a piedi per fare una gita in montagna. Raggiunta con gli amici la cascata sopra i prati di San Lorenzo, il Piancani poi lasciava la compagnia salendo da solo verso la Rocca dell'Abisso. Egli avrebbe dovuto tornare a Limonetto verso le 4-5 del pomeriggio ma da quel momento non è stato più visto.

Fin qui la cronaca di Limone. Ma ora da Bolzano giungono particolari sorprendenti sul giovane scomparso. Il Roberto Piancani non è un ingegnere nei ruoli della amministrazione dell'«Anas». In possesso della Maturità scientifica e assunto la scorsa estate dall'«Anas» quale sorvegliante di una tratta della strada statale n. 12, dopo qualche mese venne licenziato.

Il giovane scomparso sulle montagne di Limone potrebbe senz'altro identificarsi per certo Roberto Bianchini, di anni 25 da Bolzano, denunciato nei giorni scorsi da un autonoleggiatore di Trento, il signor Alfonso Ferrarese, per appropriazione indebita di una vettura 1100.

Verso la fine di giugno un giovane, presentandosi appunto come Roberto Bianchini, ingegnere presso la «Anas» di Bolzano, chiese al Ferrarese una macchina a noleggio per un paio d'ore. L'autonoleggiatore gli consegnò, senza il minimo sospetto, una Fiat 1100 e il vero o falso Bianchini si allontanò sull'auto. Da quel giorno il Ferrarese non vide più nè cliente nè macchina.

La «1100» del Ferrarese è stata ora rintracciata a Limone Piemonte, per cui Piancani e Bianchini dovrebbero essere la stessa persona. Se così fosse potrebbe, quindi, trattarsi di una scomparsa volontaria. E' fuggito in Francia?

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 14 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 497,3) — Ore 13: Giornale - 13,30: [illegible]

GIOVEDI' 15 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11 [illegible]

TORINO - A. VIII - N. 165
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
14-15 Luglio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Francesca da Rimini

Gianciotto agisce

VI. — Francesco, figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, è stata sposata a Gianciotto, figlio del vecchio Malatesta, signore di Rimini. Gianciotto è brutto e brutale. Ella non lo ama. Invece le piace infinitamente Paolo, fratello minore di Gianciotto. Nominato podestà, Gianciotto si trasferisce a Forlì. Francesca, una sera che leggo con Paolo il romanzo degli amori di Lancillotto del Lago e della regina Ginevra, si abbandonò al desiderio appassionato che suo cognato, benchè anch'egli sposato, prova per lei. Spiato dal fratello Malatestino, per stornare i sospetti di Gianciotto Paolo accetta la carica di «capitano del popolo» e di «conservatore della pace» a Firenze.

Gli innamorati non si erano sbagliati. Il furbo Malatestino li aveva ben spiati e non aveva mancato di mettere al corrente Gianciotto dei suoi sospetti. La partenza di Paolo per Firenze aveva calmato un poco le apprensioni di Gianciotto. Egli risiedeva ora a Pesaro la città che lo aveva scelto per «podestà». Da Pesaro, Gianciotto Malatesta corrisponde regolarmente con Malatestino. Il fratello lo informa che Paolo approfitta di ogni pretesto per recarsi a Rimini per trascorrere qualche minuto con la moglie Orabilia e qualche ora al castello,

con Francesca. E giunge il giorno in cui Paolo non sa più trattenersi. Egli si dimette dalle sue funzioni, lascia Firenze e salutato il suo amico Dante Alighieri se ne torna definitivamente a Rimini. Gli amanti si ritrovano con una ineffabile felicità. Al diavolo la prudenza! Ora Paolo non esita più a passare delle intere notti nella camera della sua amata. Malatestino, che indovina troppo, sale a cavallo e a spron battuto corre a Pesaro. Egli mette al corrente suo fratello. «Paolo? No, no! Ne sei sicuro?» esclama Gianciotto, stravolto. «L'ho visto entrare la notte e uscire all'alba!». «Io ti spezzo i reni, se tu menti!». «Vuoi vedere e toccare con mano?».

«E' necessario, se tu desideri salvare la tua pelle!». Una mezz'ora dopo, due cavalieri galoppano sulla strada da Pesaro a Rimini: Gianciotto e Malatestino, che vanno a sorprendere gli amanti nel loro nido. E' l'alba quando, nel grande letto ove erano uno nelle braccia dell'altra, Paolo e Francesca vengono svegliati da violenti colpi battuti alla porta della camera. Essi impallidiscono

quando sentono una voce ben nota gridare: «Apri, Francesca! Sono io, Gianciotto, io, il tuo sposo! Apri! Apri subito!». Mentre Francesca si infila una vestaglia e si dirige verso la porta dietro la quale il marito si spazientisce, Paolo si veste in fretta e si dirige verso il trabocchetto che, in fondo alla stanza, permette di scendere al piano inferiore. «Quando Gianciotto farà irruzione nella camera coniugale troverà solo Francesca» pensa Paolo, sorridendo al pensiero di poter ancora una volta ingannare il fratello.

Segue: *A colpi di spada*

UN PO' DI BUONUMORE

La grande scoperta

— E' strano, non vi conosco: non siete lo stesso attore di ieri sera!...

L'annunciatore: — E ora, cari ascoltatori, vi presentiamo il miglior imitatore di animali del mondo!...

— Notate, cara signora, che questo atlante servirà al ragazzo per tutta la vita: non vi sono segnate frontiere!...

Scozzese

— Papà — chiede a Mac Gregor il figlio decenne — che cosa vuol dire la parola «immorale»?

— Immorale? Intanto vorrei sapere dove vai a trovare certe parole!

— Ma è stampata sul tuo giornale, papà, a proposito di una signora...

— Basta! Anzitutto ti proibisco di leggere ancora il mio giornale! Quello è stampato per i grandi e non per i bambini... Inoltre il problema della moralità è molto complesso. Filosoficamente parlando...

— Papà, cosa vuol dire filosoficamente?

— Beh, ho già visto che dovrò spiegarmi con un esempio pratico... Vediamo un po'... Ecco: immagina che nel mio negozio entri un cliente. Egli compra degli articoli per 10 sterline, paga e se ne va. Riponendo il denaro, io m'accorgo che sotto il biglietto di 10 sterline ce n'è un altro uguale rimasto, chissà come, appiccicato. Ecco che nasce per me un problema morale...

— Credo di capire, papà...

— Bravissimo! Difatti alla mia coscienza si pone l'alternativa...

— Trattenerti il denaro oppure...

— Esatto! Trattenermi il denaro oppure fare a metà col mio socio... re.

— Non trovate che ci manca un po' di sale?!...

La gran giornata a pesca

Matrimonio

Assistendo a un matrimonio, un bimbo chiede alla mamma:

— Perchè le donne quando si sposano sono sempre vestite di bianco?

— Perchè il bianco è segno di gioia e il nero, invece, di tristezza...

— Ah. Allora è per questo che lo sposo veste di nero?!...

In tribunale

— Come?! E' per errore che voi avete rubato una pelliccia di coniglio?!

— Sì, signor giudice. Credevo fosse di lontra!...

Il signor marchese è sonnambulo

— Siete stati investiti da un'automobile?!...
— No. Abbiamo trovato un nido di api!...

Un mistero al museo